Conto corrente con la Posta

IL REGNO

RIVISTA SETTIMANALE POLITICA ARTISTICA LETTERARIA

MAGNA VIRUM

Domenica 10 Aprile 1904

Anno I — Num. 20

SOMMARIO

Le conferenze del " Regno ".

Una nazione di giudici.

Cinque vasi, *Vilfredo Pareto.*

I fatti del mondo: I partiti socialisti a congresso. — Propaganda e bastonate. — La cattedra e lo sgabello.

La municipalizzazione dell'ozio, *Giuseppe Prezzolini.*

La politica dell'Italia nella questione d'Oriente, *Edmondo Pecchioli.*

Sul " tetto del mondo ", *Antonio Libretti.*

I discorsi degli altri: Espansionismo coloniale. — E. Spencer postumo. — Tasse dello Stato socialista. — Le solite garanzie. — Approvazioni.

Le fabbriche di artisti, *Fabio Bargagli-Petrucci.*

Nota economica: L'avvenire del Benadir.

Nota drammatica: Il concorso Bastogi e la Società fra gli autori di teatro, *M. M.*

Nota artistica: Esposizioni, *G. P.*

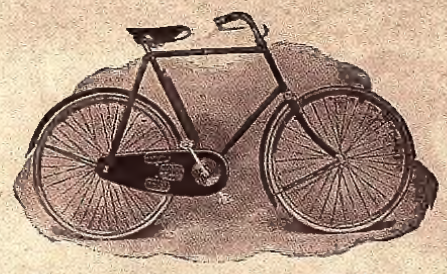
Notizie.

LAMPADA DELLA CAPPELLA DEI NOVE NEL PALAZZO DELLA SIGNORIA A SIENA

Fotografia Borgiotti, Siena (vedi 1. colonna della rivista).

G. ALBERTI
FIRENZE

Velocipedi



Velocipedi

RALEIGH
LA MIGLIORE MARCA INGLESE

E. BIANCHI
LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

CATALOGHI A RICHIESTA

GARANZIA ILLIMITATA
Pagamenti rateali
FORTI SCONTI PER CONTANTI
ACCESSORI E RIPARAZIONI

PREMIATA FABBRICA DI BISCOTTI E CIOCCOLATO
DIGERINI MARINAI & C.
FIRENZE

Catalogo illustrato gratis a richiesta

Il Dott. Gaetano Coletti
MEDICO CHIRURGO E DENTISTA
del ROYAL DENTAL HOSPITAL DI LONDRA con gabinetto in via Tornabuoni N. 10, terreno riceve dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17
OTTURAZIONI in ORO - IN AMALGAMA della più grande perfezione.
Le otturazioni si garantiscono per molti anni.
DENTIERE in ORO - BRIDGE WORK (lavori a ponte).
CORONE in ORO - PIVOT perfetto adattamento e lunghissima durata.
Perfetta regolarizzazione dei denti.
Estrazione senza dolore. — Prezzi moderati.

MAISON GASTRONOMIQUE
CORSINI
Rue Porta Rossa, 20 - FLORENCE - Piazza Davanzati

Maison renommée pour les vins ètrangers et liqueurs.

FLORENCE
Hôtel de Londres et Métropole
(ancien Palais Sassetti)
Rue Sassetti près de la Place Victor Emanuel
Lumière électrique - Plein midi - Omnibus à la gare
propr. P. LUCKENBACH
Adresse télégraphique: Luckenbach - Florence
En Eté a Montepiano Appennin Toscan
700 Metres S. M. **Hôtel Pension de Londres** Prix très modérés

FRANCESCO LUMACHI
LIBRAIO-EDITORE
FIRENZE

G. B. PRUNAI

SIENA
UNA CITTÀ DEL TRECENTO

Un vol. in-16 di pag. 120, su carta di lusso americana, con 64 INCISIONI
PREZZO Lire TRE

.... Non è una fredda guida, ma una descrizione storica e artistica, sicura e precisa; una specie di compagno di viaggio, che in ogni luogo ricorda fatti e vicende, dimostrandone anche le bellezze esterne. *(Popolo Romano)*

Il critico d'arte colto e versatile, il descrittore facile e sobrio si affermano in questo lavoro che riempie una lacuna e che studia sotto ogni aspetto con larghezza e modernità di vedute l'antica e artistica città. L'edizione poi è un vero gioiello sia per la parte tipografica, sia per le nitide illustrazioni che adornano il testo. *(Fieramosca)*

...., mentre riesce utile come una guida comune, è nel fatto una ricca monografia della città così illustre nella Storia e nell'Arte. *(Tribuna)*

Sono poco più di un centinaio di pagine, testo di G. B. Prunai, una effusione poetica in prosa su la città di Siena. E le 64 incisioni eseguite da G. Vasori sono numerose, nitide, gustose e bisogna dirlo, lo spirito della vecchia patria di Pia e di Provenzano Salvani, di Santa Caterina e di Enea Silvio Piccolomini scaturisce fuori genuino da questo simpatico e ricco volumetto. *(Nuova Antologia)*

Siena, la dolce Siena dal gentil favellare, passa, come vera e come viva dinanzi al lettore, nel libro del Prunai, e a noi pare di ritornare nella città cara a riudire gli stornelli soavi e rivedere le superbe opere che ci fanno stupiti. *(Gazzetta Letteraria)*

Pagine belle ha dedicato il Prunai alla poetica Siena e fra tutte belle quelle in cui dell'antica arte senese si parla.... Opera d'arte è questa a poche somigliante per lucidezza, per grazia, per fascino sottilmente ammaliante. *(Nazione)*

Trovasi in vendita in Siena alla Libreria Torrini

IL REGNO

RIVISTA SETTIMANALE POLITICA ARTISTICA LETTERARIA

MAGNA VIRUM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via dei Ginori 17²⁰-19
FIRENZE

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
ANNUO	10	15
SEMESTRALE	5	8
TRIMESTRALE	3	4

Un numero Cent. 20

Anno I. — 10 Aprile 1904 — Num. 20

La lampada della Cappella dei Nove nel Palazzo della Signoria a Siena

La lampada d'oro, finamente intagliata, è il degno complemento delle belle cose che adornano la semibuia e misteriosa cappella che in ogni sua parte noi siamo andati descrivendo.

Tutte le arti si sono date convegno in questo sacello di Palazzo e la materia, in tutte le sue più svariate composizioni, si è sottomessa alla volontà dell'Arte. Di marmo è l'altare, di legno è il coro, di ferro è la cancellata; di bronzo è la piletta del Turini e il legno è scolpito e intarsiato, le pitture sono a fresco e su tela, vi sono le statue e vi sono i bassorilievi, le punte di ferro e l'organo d'argento.

Si dice che la cappella dovrà ricolmarsi di sacre oreficerie e di reliquari preziosi, durante la Mostra di Arte Antica. Forse ci scapiterà la quiete mistica e la grandiosa semplicità della Cappella, ma quali tesori vi troveremo riuniti! L'urna del braccio di S. Giovanni, il reliquario di S. Galgano, le argenterie chigiane degne certamente del Cellini e l'enorme reliquario in forma di albero che il graziosissimo paese di Lucignano di Val di Giana vanta con molta ragione perchè è uno dei lavori più grandiosi e perfetti che siano usciti dalle mani degli orefici senesi del trecento.

Si lavora indefessamente a catalogare e ordinare gli oggetti preziosi mandati da Bologna, da Arezzo e da Orvieto. C'è chi ricostruisce con infinito amore la Fonte Gaia, ci sono delle Signore gentili che scelgono e collocano stoffe, trine e ricami, ci sono egregi maestri che non solo aprono sui plutei i vecchi libri sui quali scrissero musica sacra e profana autori senesi, ma pensano già ad organizzare conferenze con esecuzioni frammentarie di quella musica che dal '400 in poi ebbe più fulgida gloria, e ci sono gli Amici dei Monumenti che in una Mostra Topografica ci faranno rivivere per un momento nella Siena di una volta irta di torri e amante di serenate e di feste.

Domenica prossima, il 17 Aprile, nel tepore primaverile, fra l'azzurro del cielo e il verde delle belle campagne, Siena aprirà il suo cuore.

Il miglior modo per abbonarsi è quello di mandare un vaglia-cartolina di L. 10 all'Amministrazione del « REGNO », Via Ginori 17²-19, Firenze.

Gli abbonamenti esteri costano quindici lire, ma chi intende abbonarsi può avere l'abbonamento a sole Lire 10 come per l'interno, se le invia a mezzo del locale Ufficio di Posta servizio associazioni ai giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Qui in Firenze si pubblicano, come i lettori sanno, tre riviste: questa che ho fondato e dirigo io, il " Leonardo *„ e l' "* Hermes *„. Accade che queste tre riviste in articoli di giornali e nei discorsi della gente siano molto spesso unite insieme e confuse sino al punto da esser considerate come una triplice opera di una impresa sola. Accade ciò sopratutto perchè la maggior parte degli scrittori dell' "* Hermes *„ e del "* Leonardo *„ sono anche collaboratori miei.*

Ora, è bene si sappia che questa rivista non ha con le altre due nominate più sopra se non rapporti di buona amicizia e n' è assolutamente distaccata e fa parte per se stessa. Ha un programma tutto suo proprio, quello che io solo le ho dato; e basta a svolgerlo da sè in politica, in arte, in letteratura; e lo svolge col metodo e la condotta che voglio io. Sia detto questo tanto per la rivista, quanto per le conferenze che si fanno in suo nome.

O parlino o scrivano, i collaboratori del " Regno *„ sono tali per quel fondo di idee e di principii che hanno in comune con me. Altrove possono trattare argomenti e manifestare, come meglio lor piace, aspetti de' loro spiriti che non mi riguardano.*

ENRICO CORRADINI.

Le conferenze del "Regno„

LIVORNO.

Oggi, il direttore di questa rivista, **Enrico Corradini**, parla nella solita sala del Grand Hôtel, sopra *L'anima nazionale.* È questa per Livorno l'ultima conferenza della serie di questo anno.

SIENA.

Quanto prima, **Giuseppe Prezzolini**, terrà in questa città un discorso agli operai.

La serie anche qui sarà chiusa dalla conferenza del nostro direttore.

Pubblicazione delle conferenze.

Molti dei nostri abbonati e lettori ci hanno più volte scritto per esprimerci il desiderio che le conferenze dei nostri collaboratori venissero pubblicate.

Questo desiderio sarà presto appagato. Le conferenze usciranno quanto prima in fascicoli economici ed eleganti presso l'editore Ignazio Gati di Siena.

I nostri abbonati potranno fare acquisto dei fascicoli con un forte sconto, come loro a suo tempo sarà annunziato.

UNA NAZIONE DI GIUDICI

Da qualche tempo l'Italia per mezzo dei giornali, degli scandali, dei processi e dei misteri, è sottoposta ad una educazione giudiziaria e inquisitrice.

La giustizia non abita più soltanto le aule severe dei templi di Temi, propizie ai voli dei tenori penalisti, ma è scesa ad abitare nelle redazioni dei giornali d'un soldo e nelle salette dei circoli clandestini. L'istruttoria non è più il compito di un *detective* governativo pagato coi denari dello Stato e munito di carte ufficiali, ma è divenuto quello di un *reporter* girovago o di un *assiduo* senza occupazioni. Ci sono degli accusatori pubblici e dei pubblici difensori, della gente che porta in pubblico i documenti della propria innocenza e si difende sulle colonne delle riviste invece che sugli scranni dei tribunali, dei processi nei quali i giurati fanno da comparse e il popolo da giudice, delle inchieste fatte da privati e degli affari privati portati per forza alla tribuna pubblica. L'Italia diviene un popolo di accusatori e difensori gratuiti, una nazione di giudici volontari e di legulei pieni d'ignaro ardore.

I processi Palizzolo, il mistero Rosada, il delitto Murri hanno dato ai lettori e agli scrittori dei giornali delle attitudini da magistrato e d'agenti di polizia. Gli Italiani si sono istruiti sulle pene e sui misfatti, hanno accoppiato la conoscenza delle turpitudini con quella del codice. Hanno imitato perfino Sherlock Holmes e Conan Doyle è passato dalle riviste per famiglie ai giornali per tutti.

E alle cose private si sono aggiunte le pubbliche: il succhionismo della marina e lo scandalo Nasi hanno giovato enormemente alla cultura del giacobinismo che s'avanza. Il popolo divien sovrano di fatto e vuol frugare nelle tasche dei suoi impiegati. Come i vecchi imperatori, vuol far giustizia da sè, e fa da giudice istruttore aspettando il momento per far da carnefice.

Così gli Italiani si sostituiscono a poco a poco alla giustizia e ritengono questa soltanto esecutrice dei loro ordini. Invece di pochi giudici sapienti ed austeri abbiamo un popolo di volgari inquisitori in cerca di scandali, e si capisce senza fatica come questa educazione giudiziaria degli Italiani non giovi nè agli Italiani nè alla giustizia.

Invece di esercitare le nostre forze in più grandi imprese ci gingilliamo colle nostre piccole virtù non attive e neppure passive, ma aggressive e distruttrici. Ci abituiamo alla perpetua malignità e al sospetto obbligatorio. Invece di costruire qualcosa in questa Italia dove gli imperatori vengono per visitare le rovine, noi troviamo l'unico diletto nella diffamazione quotidiana e nell'accusa universale.

Un popolo che vive unicamente della scomparsa di una vecchia signora, dell'assassinio misterioso di un conte o delle ruberie di un ministro dà l'idea di una nazione di portieri stupidi e maligni che non si interessino che dei ripeschi del vicinato e non guardino al di là della cantonata.

L'Italia è a questo punto: mancandole i forti e vasti fatti della grande vita s'è ridotta a chiacchierare sui piccoli fatti della mala vita.

G. P.

CINQUE VASI

Monologo di Paziente Posapiano.

Tutti ne discorrono. Un tempo il fatto avrebbe avuto suo luogo nella cronaca, dove si raccolgono le gesta di altri ladruncoli; oggi si legge in prima pagina dei giornali. Beati noi italiani che abbiamo così pochi pensieri, e che nulla avendo da fare di meglio possiamo adoperare ogni nostra attività per ricercare come furono acquistati e pagati cinque vasi.

In Asia? Ah! sì, c'è guerra tra la Russia ed il Giappone, e si contende non già per la Corea e la Manciuria, ma pel dominio dell'Asia e forse del mondo. Se la Russia vince, farà presto ad avere la Cina nella sua dipendenza larvata o palese e allora sarà tardi per l'Europa per provvedere a difendersi dallo strapotente impero.

Intanto, ai bimbi dell'Europa, la Russia ha dato il balocco della corte internazionale dell'Aja. Voi bimbi state buoni, non pensate a fare guerra, solo alla Russia è lecito di guerreggiare come e quando vuole, e di fare conquiste. L'alleanza francese ha un doppio fine. Assicura la Russia, intenta a divorare l'Asia, da aggressioni europee; e tutelando il reggimento della democrazia in Francia, serve a diffondere la peste demagogica nell'Europa occidentale. Snervati, evirati, dall'umanitarismo e dal radicalismo socialista, che resistenza potranno opporre i popoli di quella regione ai cosacchi poco umanitari, punto democratici e molto bellicosi?

Quei cinque vasi costavano solo duecento lire e furono fatti pagare novecentodieci lire allo stato italiano; che per tale modo fu derubato di settecentodieci lire. È una bella somma. Settecentodieci lire fanno 14,200 soldi, dico quattordici mila duecento soldi; oppure anche settantuno mila centesimi. Per dire il vero tale somma non basterebbe per comperare una corazzata, ma sarebbe sufficiente per fare dipingere sovra una delle corazzate nostre l'immagine delle rassegnazione.

E l'Adriatico? Già dicono che l'Austria voglia fare suo quel mare. Pare che la pentola bolla nei Balcani. Tanto per noi può bollire quanto vuole; mai e poi mai ci intingeremo lo zampino.

Ora sono pochi giorni si disse che l'Italia mobilitava l'armata; ma subito dopo venne la smentita, ed i giornali si fecero a ricercare come poteva avere avuto origine cotanto strana voce. Ma chi può essere quel malvagio che ha calunniato l'Italia inventando che aveva armi per difendersi e un naviglio per usarne?

Si sa che quei cinque vasi erano del Ginori; ma non si sa di che colore erano — o sono, se esistono ancora — nè con quali figure fossero — o sono — ornati. Si spera che il Parlamento ordinerà un'inchiesta per sciogliere tale problema che, per fermo, ognuno riconosce essere di grandissimo momento per la storia patria. Che negligenza è quella degli Italiani per le cose che maggiormente premono per le sorti future del loro paese! Non si sa nemmeno quanti centimetri fossero — o sono — alti quei vasi!

Il Marocco? Ah! sì; è paese bagnato dal Mediterraneo; è lontano assai, e noi in Italia non ci pensiamo. Dicono che se lo prenderà la Francia, come già ha preso Tunisi; e così quel mare che i romani dicevano mare nostro diventerà mare francese. Gli italiani intanto festeggiano Loubet; hanno dimenticato Tunisi e i Krumiri, e con rassegnazione veramente cristiana perdonano le passate offese e preparano l'animo per subire umilmente le future.

Quei cinque vasi, che uso potevano avere? Ho letto con somma cura la lettera, o meglio, documento storico, del direttore della ditta Richard-Ginori, e non mi è riescito sapere nulla in proposito; e quindi neppure posso indovinare cosa abbia potuto fare il ministro di quei vasi. Ci ho fatto il capo e non ci vo pensare più; ai posteri l'ardua sentenza. Ho altro da fare, ho da preparare liete accoglienze al Loubet, che ci viene dal paese

ove matura la rivoluzione sociale. Sono un buon borghese, ed ho qualche cosa al sole; quando verrà quella benedetta rivoluzione, mi toglieranno tutto ciò che posseggo e forse anche la vita. Ma io chiudo gli occhi per non vedere la mia mala ventura; anzi faccio quanto è in mio potere per affrettare il giorno della mia estrema rovina; ho letto la storia ma nulla ho imparato. Tale è la logica, il sapere, il senno di

PAZIENTE POSAPIANO

Per copia conforme

VILFREDO PARETO.

I FATTI DEL MONDO

I partiti socialisti a congresso.

Son convenuti in questi giorni alla città degli Asinelli gli uomini del progresso, della giustizia, dell' eguaglianza, della moralità e della lotta di classe. Ma invece di lottare contro la classe nemica lotteranno fra loro: faranno del pugilato in famiglia.

Son passati i tempi epici del socialismo militante, se non trionfante, quando da Milano a Napoli ogni cuore marxista era riunito dalla leggendaria battaglia dell'ostruzionismo. Son passati i tempi in cui Enrico Ferri parlava di Turati come di sacro maestro e Ivanoe Bonomi non s' allarmava dell' anarchismo di Arturo Labriola.

Oggi abbiamo le *tendenze* e tutti gli sforzi dei *compagni* consistono nel voler fare a meno della reciproca compagnia. Ognuno vuol cacciar fuori dal socialismo la parte contraria. I riformisti vogliono bandire dal socialismo i rivoluzionari come anarchici e i rivoluzionari non accettano più i riformisti nel seno della Chiesa Socialista Apostolica Romana accusandoli di esser divenuti dei piccoli borghesi radicaleggianti. Se vogliamo credere a tutti e due insieme dovremo concludere che non c'è più socialismo e che restan in scena soltanto dei borghesi e degli anarchici.

Ma in questi ultimi giorni, forse per amore di simmetria o d'imitazione, è venuto fuori un nuovo partito socialista: il partito del *centro*, delle persone bene intenzionate, che vogliono la pace dentro e fuori, che si spaventano delle scissioni e s' intimoriscono delle guerre intestine, e i deputati Agnini, Cabrini, Lollini, Morgari, Rigola, Rondani, Sichel, hanno mandato una circolare la quale cerca di contentare tutti e di mantenere l' unità del partito a tutti i costi.

I rivoluzionari pare che s' accostino a codesto proponimento: il Labriola comincia ad accettar le riforme e il Ferri per non confessabili fini dittatoriali, desidera che non avvengano divisioni e fa degli articoli da equilibrista.

I riformisti sono i più cocciuti nel volersi separare perchè sono i più logici e i più pratici e invocano la sincerità e il divorzio, per quanto qualcuno di loro abbia l' intransigenza della transigenza e qualche altro s' impaurisca di già della prospettiva di Turati in linea di ministro.

Il congresso di Bologna metterà alla luce tutte queste cose e, data la situazione, non potrà avere che due soluzioni egualmente favorevoli alla borghesia, o un accordo verbale e indeciso fondato su equivoci come fu quello di Imola o un netto frazionamento delle tendenze con organizzazioni autonome, le quali si combatterebbero fra loro, deviando una parte dell'energia destinata a combattere lo stato presente di cose.

Non ci sono che due vie: o confusione o separazione, ma non c'è che un resultato: indebolimento.

g. p.

Propaganda e bastonate.

La cattedra pontificale del socialismo romano ha pronunziato una saggia parola intorno ai tumulti di Cagliari, di Corato, di Boiano. « L'incendio — così dice l'enciclica — l'incendio è dovuto all'opera settaria dei quaresimalisti, che per più settimane invece di predicare una religione di pace e di amore, hanno fatto una campagna di calunnie contro i socialisti ». « I socialisti — soggiunge — i socialisti erano irritati per le ingiuste e continue aggressioni al loro buon nome e alla loro rispettabilità ».

Certo che noi non fummo attenti ascoltatori dei quaresimali di Cagliari, di Corato, di Boiano; ma se quello che afferma il socialismo romano fosse suffragato dai fatti noi non sapremmo infierire contro i poveri compagni che hanno fatto tumulto nelle vie e nelle cattedrali. Li hanno talmente caricati di busse, poverini! che meritano le nostre rampogne.

Peccano i socialisti nel reagire contro le campagne di calunnie e le ingiuste e continue aggressioni al loro buon nome ed alla loro rispettabilità? Essi non mai mossero guerra di calunnie, non mai tradirono il loro apostolato di pace e di amore e non si fecero mai ad aggredire il buon nome e la rispettabilità dei preti, i quali dunque dovrebbero ricambiarli di pari moneta.

E segue l'organo pontificiale del socialismo romano, deplorando che le autorità non pensino « a tutelare il diritto che hanno i non credenti a non vedersi sopraffatti se p. e. non si levano il cappello al passaggio di qualcuna di quelle statue variopinte ecc. ecc. ». P. e., quel povero Masella, così *buono* e *mite* compagno, come lo chiama il corrispondente da Corato, non aveva egli il diritto di aggredire il *buon nome* e la *rispettabilità* della Madonna, durante la processione? E i compagni cagliaritani, santi martiri del libero pensiero, non avevan diritto di seguire con urli e beffe la processione, di dar lo sgambetto ai popolani che reggevano la statua del Redentore? E gli operai di Boiano non avevan diritto di elevar clamori in chiesa nella settimana santa? Veramente ha ragione l'*Avanti*: « le autorità lasciano più che mai libere e protette le prepotenze clericali, con evidente disprezzo delle più elementari norme della libertà civile ».

E prosegue l'*Avanti*, consigliando con savie parole i compagni a permettere le processioni e a lasciar libera parola ai quaresimalisti. Non solo dunque è ragionevole l'*Avanti*, è perfin generoso. E così dappertutto è il socialismo: nei comizii dove lascia libera parola ai cotraddittori, nelle dimostrazioni ove fa largo agli avversarii, nelle elezioni ove non sorveglia le urne nè strepita nelle discussioni dei seggi. Oggi, mentre tutte le case cattoliche s'armano di cannoni e i preti di rivoltelle e i popolani devoti di lame doppie, mentre tutti i giornali del sozzo clericalume gridano: *bastonate, bastonate, bastonate!* parte dall'*Avanti* la saggia parola: « Lascino fare le processioni religiose e facciano essi della propaganda, della propaganda, della propaganda.... Il resto verrà da sè ».

Propaganda, propaganda, propaganda: avete udito? *Il resto verrà da sè.* Come infatti è venuto a Cagliari, a Boiano, a Corato.

gab.

La cattedra e lo sgabello.

Tutti sapevano che il professore Giuseppe Sergi era un positivista convinto, ma ancora non si conosceva che fosse anche un uomo positivo; traverso i suoi libri faragginosi e pesanti, dove non mancano quelle sgrammaticature che rivelano in lui un alto disprezzo per le questioni di forma, avevamo indovinato il pensatore veramente democratico, che non s'arrischia troppo in alto fra le nubi, e che riesce a farsi capire senza troppa fatica da un venditore di concimi e da un maestro elementare; ma però c' era ignoto che l' uomo oltre che il filosofo, si compiacesse di cose pratiche ed amasse i vantaggi tangibili. Tuttavia tale ce lo dimostrano in un piccolo fatto annidato nelle cronache francesi e una piccola rivelazione nascosta fra le colonne dedicate al putiferio Nasi. Il piccolo fatto è il colloquio pubblicato dal *Temps* nel quale il Sergi difende il suo amico Nasi — uomo intemerato e scrupoloso — e con molta spigliatezza, come osservava il *Giornale d' Italia*, tratta di fantasie i documenti dell' inchiesta, e attribuisce alle sue fantasie il valore dei documenti. La piccola rivelazione è quella che ha fatto l'onorevole Bissolati, ormai specialista della questione Nasi, scoprendo che il Sergi aveva ottenuto dei favori dal ministro trapanese.

Ed ecco come l'egregio Nasi che occupa in questo momento l'attenzione mondiale, s'è trovato ad avere per campione un buon democratico, collaboratore del *Secolo*, e che, a suo tempo ha sbraitato per la questione morale contro Crispi. Si tratta d'una questione di simpatia, fra la cattedra e lo sgabello che è servito a salirci sopra.

Il momento non è troppo favorevole al Sergi. L'ultimo numero d'una importante rivista francese lo tratta quasi da ciarlatano; egli avrebbe infatti aspramente criticato un pensatore straniero, nelle idee stesse, per l'appunto, che ha sostenuto lui Sergi; e nel numero di Marzo della rivista *Leonardo* il nostro amico *Giuliano il Sofista* ha messo alla berlina e le contradizioni e le volgarità del pseudo pensatore Sergi, gravido di luoghi comuni del vecchio materialismo.

Ma il nostro fisiologo non si sgomenterà di certo, abituato come è a farsi deridere e a farsi cogliere in grossolane e poco eleganti contradizioni, ma continuerà con grande calma a recere i suoi libri di rifrittura fisiologica, ed i suoi articoli di anticlericalismo senza spirito e senza dottrina.

gpr.

La Municipalizzazione dell'ozio

(Intorno al Socialismo Municipale)

Amici ed avversari del socialismo, dolci profeti di regni d'amore ed arcigni minatori della « iniqua società borghese », economisti severi saldi in arcione sulle loro formule e sui loro calcoli, volanti guerriglieri dell'individualismo morale od estetico, mescolatori di cattolicesimo e di scienza, sostenitori dei dogmi e ribelli alle teologie cristiane ed umanitarie, tutti si trovano d'accordo nel credere che la venuta del socialismo cambierà poco o tanto la faccia del mondo. V'è chi predice per allora la pace e chi la guerra; v'è chi parla di barricate e chi si contenta di minuscole leggi; gli uni e gli altri, da questo tema unico, traggono mille accordi per farsi profeti di sventure o vati di idilli universali.

E siccome sono tutti d'accordo, sono anche, disgraziatamente, tutti in errore. Me ne dispiace per l'inconsueto spettacolo di tante menti umane che senza ferula di maestro o timore di pena spirituale futura o speranza di guadagno presente si riducono tutte sotto una sola dottrina. Ma purtroppo io credo il contrario di loro, e non mi duole punto di ripetere quest'oggi l'atto di Focione che si compiaceva d'entrare nel tempio quando gli altri ne escivano.

La vittoria del Socialismo non cambierà nulla alla nostra democrazia; borghese è questa e borghese sarà quella; fatta questa di borghesi, di borghesi sarà fatta anche quella.

Certo ci sarà qualche mutamento; ma sarà soltanto di forma. La bandiera rossa starà sul davanzale dei palazzi invece del tricolore; le bande soneranno a perfidiato l'Inno dei lavoratori e la Carmagnola; avremo i martiri del 1898 e la commemorazione di Marx nelle scuole, e come i calzoni lunghi dei sanculotti furono adottati con la marsina, per abito di gala dei borghesi vincitori, chi sa che i futuri non si mettano ai loro banchetti e ai loro balli delle *blouses* ornate di non poche decorazioni socialiste. Ci saranno dei ministri Nasi che commetteranno delle « indelicatezze » e dei professori Sergi che se ne faranno aiutare e li difenderanno nei *Temps* di allora; gli orpelli e le frasi muteranno, l'uomo resterà eternamente diviso nelle due categorie: quelli che mangiano, e quelli che si fanno mangiare.

Così l'umanità continuerà parecchio tempo sognando sempre pei propri nipoti una società perfetta dove essi staranno quieti e moderati come vecchi impotenti nei moderni Ospizi di Mendicità.

Qualcuno osserverà forse che queste sono malignità fuor di luogo e che io dopo aver declamato contro i sognatori del futuro, mi permetto niente di meno che un viaggio nell'avvenire. Disgraziatamente per questo qualcuno posso citare una splendida serie di fatti che viene a corroborare pienamente quello che io affermava in un articolo precedente: che *il socialismo non è che un industria.*

Il socialismo non è ancora riescito a darci un vero e proprio ampio esperimento delle sue idee che, per l'appunto, nel paese classico dell'individualismo: cioè in Inghilterra. Colà, dal 1872, e notiamo bene la stranezza del caso, per l'iniziale opera di Chamberlain, il ministro imperialista, si sono avuti prolungati e larghissimi sperimenti di Socialismo Municipale. I Municipi hanno avuto la massima libertà da parte dello Stato ed hanno trovato nel corpo elettorale i migliori strumenti tecnici per questa applicazione del collettivismo, e il miglior campo di sicurezza morale per l'appoggio incondizionato delle *Trades Unions.* I primi resultati essendo stati eccellenti, il socialismo municipale si è esteso in pochissimo tempo fino al punto di rendere alcune città, non solo sfruttatrici dei servizi pubblici, ma perfino produttrici per conto proprio, fornitrici di alloggi o di cibo, in una parola, fino al punto di fare dell'Ufficio Municipale un Azienda Industriale e Commerciale.

Quando di questi buoni risultati è giunta notizia nel continente, subito le scimmie socialiste se ne sono impadronite e da Milano a Catania è corsa la parola d'ordine di municipalizzazione: tram, acqua, medici, pane, farmacie, nulla sembrava a costoro dovesse sfuggire alle loro mire. Municipalizzare i servizi non significava tanto per loro produrre un economia cittadina, quanto ingrossare un bilancio, e aumentare una burocrazia che sarebbero presto o tardi stati la loro cassa di partito e il loro corpo scelto di giannizzeri elettorali. Trasformare i Municipi in tante congreghe di partito, potenti per l'assimilazione di tutti i posti retribuiti e di tutti i servizi più popolari, era, ben naturalmente, il sogno che più carezzavano. Di qui la propaganda fatta in ogni senso per la municipalizzazione e le manifestazioni di gioia quando essa veniva attuata; a Reggio d'Emilia, conquistato il potere, i socialisti hanno voluto la municipalizzazione del pane e ottenuta una facile vittoria col *referendum*, per l'allegria han fatto sonare il campanone storico del palazzo municipale: le consorterie medioevali non agivano altrimenti dopo avere cacciato i rivali ed occupato il palazzo del popolo.

Nessuno dei giornali e delle riviste più importanti del Socialismo Italiano, ha fatto p. e. parola di quanto ora sta venendo alla luce (ed era già venuto per la campagna del *Times*, Agosto e Settembre 1902) su gli effetti del Socialismo Municipale. Pure su questo argomento sono stati pubblicati interessanti discussioni e lavori che i nostri democratici si son ben guardati dal confutare, e ancora più dal nominare (vedi: *Journal des Economistes*,

15, Febbraio 1904; *Correspondant*, 10, 20, Marzo 1904; e sopratutto i mesi citati del *Times* 1902). Da questi estraggo qualche fatto interessante, lasciando al lettore la cura di indovinare tutti gli altri, e di cercare, se è scrupoloso, là dove ho indicato.

Il borgo di *Battersea*, cittadella del « partito del lavoro » e centro d'azione del capo John Burns, è un tipico esempio di quello che sia il socialismo municipale per i gruppi democratici che lo sostengono. « Gli amici di J. Burns formano la maggioranza del Consiglio Municipale; *tutti gli impieghi largamente retribuiti sono riservati a loro*. Sotto la loro direzione e sotto la tutela imperiosa delle *Trades Unions* gli operai occupati ai lavori della città si sono fatti concedere il massimo salario non fornendo che il minimo di sforzo. Si cita la costruzione della cloaca di *Albert Bridge read* per la quale lo scandalo è stato tale che John Burns stesso ha dovuto osservare agli operai che avevan fatto in dieci appena il lavoro di uno solo ». Il segretario della *Battersea labour league*, in una conversazione riferita dal *Times*, confessa che malgrado la tradizionale onestà dell'amministrazione inglese egli era stato costretto « a riconoscere che con lo sviluppo del potere governativo delle masse, appariva anche un principio di corruzione democratica. Gli impiegati municipali cercavano di sfruttare la loro qualità di elettori per ottenere dalla cassa pubblica dei salari molto più elevati di quelli stabiliti dalle *Trades Unions* e di quelli che si ottengono dai migliori impresari. Ne derivava in conseguenza, una imposizione a tutti i contribuenti, per pagare questi salari eccezionali ». Secondo la vigorosa espressione d'un capo influente del « partito del lavoro » il municipio era considerato come « un limone da spremere ». Infatti il debito locale è passato da 2 milioni a 12 1[2, e le tasse da 5 scellini a 8 per lira sterlina di rendita imponibile.

Ma il Socialismo non solo è un industria, ma un industria guerresca, che si vale di invasioni e di combattimenti per conquistare i posti da sfruttare. Si ha voglia nei giornali di quel partito di chiamare ladri i Russi e i Giapponesi che vogliono occupare la Manciuria; in fin dei conti i socialisti e i democratici non fanno altrimenti quando con l'appoggio delle masse si impadroniscono di un municipio. Gli scandali, gli attacchi contro i capi avversari sono le loro guerre d'avamposti e i loro bombardamenti; e gli scioperi rassomigliano veramente a battaglie organizzate, dove i capi, segretari di leghe o deputati sono pagati e si conquistano le spalline, mentre gli operai che perdono il danaro e patiscan la fame vengono sacrificati come le masse dei soldati per la gloria dei generali. Avventurieri per avventurieri, confesso di ammirare più quelli di spada del XV° secolo, che quelli di parola e di scheda del XX°.

Un municipio conquistato con lo sciopero è stato West-Hand. « In seguito allo sciopero dei *docks* nel 1890 che aveva messo in luce un certo numero di personaggi rumorosi, il partito socialista è entrato in possesso delle funzioni municipali. La nuova amministrazione esordì, come conveniva, con lo stabilire un « dipartimento dei lavori; » la creazione di impieghi numerosi che esigeva questa organizzazione le permise di rinumerare i servizi di elettori influenti; essa arruolò numerosi operai per eseguire vasti progetti ancora male studiati e mal definiti; e accordò loro, come dono per il giocondo avvenimento la giornata di otto ore e un salario superiore del 20 0[0 a quello delle *Trades Unions*; inoltre i non unionisti furono esclusi senza pietà dai cantieri municipali ». Per gli operai municipali furono costruiti con spesa gravissima e superiore al valore degli edifici, degli alloggi magnifici. Senonchè, con tutto questo protezionismo di partito, la somma di lavoro fornita da questo numeroso personale diminuiva nella stessa proporzione nella quale crescevano i salari e i vantaggi corrispondenti. Accadeva anzi, cosa che molto collima con le abitudini Italiane, « che gli operai ai quali piaceva di seguire le discussioni dell'assemblea municipale le cui sedute si tenevano alle 6 della sera, lasciavano i cantieri fin dalle 4 per riempire la tribuna pubblica ed applaudire gli oratori del partito. Un *alderman* ha caratterizzato questo strano regime con una bella frase: « è la municipalizzazione dell'ozio ».

I risultati finanziari furono terribili. Poichè la mano d'opera municipale era privilegiata e poteva imporsi col voto, le costruzione delle case operaie furono un disastro. Il debito pubblico aumentò enormemente, le tasse salirono dal 6 al 10 per 100, gli alloggi dal 12 al 20. Le industrie locali che erano vinte dalla mano d'opera municipale, parte emigrarono, con conseguente disoccupazione, parte ridussero gli impianti. Subito si formò un movimento di reazione, e in due elezioni parziali e generali i socialisti furono vinti; ma la nuova amministrazione non potrà per almeno altri 12 anni che amministrare con prudenza, sempre legata per gli sperperi del passato ed obbligata a nientedimeno che 48 milioni di lavori in corso.

L'esempio di West-Hand spiega la facile popolarità raggiunta con questi metodi democratici; il debito del comune fatto a spese dei venturi cittadini permette la formazione di una massa privilegiata di operai elettori, che è l'arma di guerra dei demagoghi. Questa frazione elettorale, grassamente retribuita a spese di tutti i contribuenti, unita al partito socialista e a certe unioni operaie, ha una influenza decisiva sul voto; e in tal modo la camorra demagogica ottiene popolarità e sfrutta il comune.

In Inghilterra infatti, mentre il debito dello Stato è stato ridotto di 3,350,000,000 franchi, è aumentato quello dei Comuni di 2,250,000,000; mentre la popolazione cresceva del 25 per 100, e la rendita fondiaria del 27 per 100, il debito invece saliva del 120 per 100. A carico dei nipoti i demagoghi conquistavano il favore delle masse; ma su quelle stesse si riversava l'errore economico sotto forma di aumento generale delle cose necessarie alla vita.

Della serie di fatti denunciata dalla inchiesta del *Times*, non ho citati che due più significativi; ma quanti se ne intravedono nella penombra! I metodi democratici del Nasi si trovano anche fra i severi Anglici; così è stato notato nei bilanci municipali una eccessiva spesa per i membri che fanno volentieri viaggi di studio e di informazione, sia per l'Inghilterra, sia per l'Europa, a spese dei contribuenti. C'è stata una commissione fra le altre che ha speso 12 scellini a testa per la colazione; dice il relatore, semi-serio: « io tremo pensando cosa sarebbe accaduto se avessero fatto anche pranzo! ».

È inutile: l'uomo per ora non accenna a cambiare. Drappeggiata in abili frasi umanitarie, o corazzata di dure formule economiche, entro la persona dell'arrivista democratico c'è sempre l'unghia e la rapacità d'un brigante.

GIUSEPPE PREZZOLINI.

La politica dell'Italia nella questione d'Oriente

Molto opportunamente, credo, e con giustificata fine ironia Giuseppe Antonio Borgese lamentava nelle colonne di questa rivista che la Camera italiana poco o punto si occupa di politica estera, assai contenta se di tanto in tanto può esaurire delle meschine questioni di politica internazionale, degne veramente di un'assemblea comunale di montagna.

Infatti tranne due o tre deputati, quali il San Giuliano, il Guicciardini, il Barzilai, nessun altro par che creda interessi la nazione lo studio vigile e continuo di quanto avviene oltre la cerchia dei nostri confini, per trarne quegli ammaestramenti o prendere quei provvedimenti che possano assicurare per l'avvenire all'Italia il completo sviluppo del suo programma economico-politico e consolidare la sua importanza e la sua posizione fra le grandi nazioni d'Europa.

Sembra incredibile, ma il paese che giustamente si vanta di esser stato culla del diritto internazionale, patria del Machiavelli e di Cammillo Cavour, e di aver dato alla storia le relazioni degli ambasciatori della gloriosa Repubblica Veneta, quando deve mandare i suoi rappresentanti nelle varie Corti europee, è costretto a sceglierli fra i generali dell'esercito; come quando deve nominare i suoi ministri degli Esteri non sa trovar di meglio che un industriale, o un ammiraglio o un prefetto, quasi che un requisito essenziale per l'altissimo ufficio sia quello di non essersi mai occupato di diritto internazionale e di politica estera!

Non voglio con questo negare che anche la verginità abbia i suoi pregi; ma in fatto di politica estera verginità equivale ad assoluta impreparazione; e nel rapido, complicato avvicendarsi degli avvenimenti politici internazionali, un ministro che non abbia idee chiare e precise, o non sappia afferrare e valutare nel presente e nell'avvenire tutte le conseguenze che da quegli avvenimenti deriveranno al suo paese, può compromettere e irrimediabilmente gl'interessi più vitali della nazione: l'Italia nostra più volte e non in tempi remoti ha dovuto subire il danno e la vergogna di una politica estera incerta e paurosa.

Nè dal passato nessun utile ammaestramento abbiamo saputo trarre; e mentre grava sulle nostre spalle la triste eredità del trattato di Berlino, risolto per l'incapacità dei nostri diplomatici in un trionfo per l'Austria, e la rinnovellata questione d'Oriente minaccia per l'intervenuto accordo Austro Russo la nostra stessa esistenza come grande nazione mediterranea, l'opinione pubblica non si agita, il Parlamento non se ne preoccupa, e il governo, pago di esser riuscito a far accettare alla Sublime Porta un generale italiano per riorganizzare la gendarmeria in Macedonia par che si riposi sui non difficili allori, e non provvede o provvede male.

Per avere un'idea dei criteri direttivi della Consulta nella questione d'Oriente basterà infatti ricordare che, mentre le altre potenze europee hanno cercato di mandare o di mantenere nei, centri più importanti per lo svolgimento della insurrezione Macedone, rappresentanti esperti dei luoghi, degli usi dei costumi degli insorti e conoscitori della diplomazia ottomana, il nostro governo invece ha tolto da Salonicco il conte Thaon de Revel, che pure era riuscito ad acquistare una posizione eminente fra i suoi colleghi, per sostituirlo coll'ex-console a Durazzo, nuovo all'ambiente e alla questione; a Uskub, dove giustamente Vico Mantegazza nel suo libro *Macedonia* lamentava l'assenza del console italiano proprio nei momenti più critici, quando cioè Hilmì pachà vi si insediava come governatore generale, e avveniva per opera di un fanatico albanese l'uccisione del console russo a Mitroviza, a Uskub in un solo anno si sono cambiati tre titolari; da Sofia è stato traslocato il ministro Imperiali per sostituirlo con un console proveniente nientemeno che dal Brasile; e da questi neo-arrivati si aspetteranno i rapporti destinati a illuminare il Ministero degli affari esteri italiano sulla ingarbugliata questione Balcanica!

E questo geniale movimento diplomatico si è avuto il coraggio di fare mentre pendeva la grave minaccia e si effettuava l'ultima insurrezione Albanese, sopita, per fortuna, dalla paura del Sultano col richiamo dello odiato generale turco Chemsi pachà; e quando la Russia, impegnata nella guerra col Giappone, sarebbe stata necessariamente costretta a lasciar piena libertà all'Austria alleata di intervenire, e sedare, occorrendo, colle armi la pericolosa rivolta degli Albanesi!

Eppure se v'è questione che interessi l'Italia nostra è certamente la questione Orientale, perchè il giorno in cui l'Austria venisse ad occupare la costa orientale dell'Albania, la posizione nostra nell'Adriatico sarebbe resa insostenibile: e questa è per noi l'incognita più paurosa di tutta la questione Balcanica.

Ma dal conto suo l'impero Austro-Ungarico ritiene che se l'Italia avesse anche la costa orientale dell'Adriatico diverrebbe padrona assoluta di questo mare e lo bloccherebbe al Nord; perciò non permetterà mai che l'Albania passi sotto il dominio dell'Italia. E certo mirava a parare per l'avvenire questa evenienza, quando annuente l'Inghilterra e la Germania, l'Austria riusciva ad ottenere dal congresso di Berlino, il diritto di tener guarnigione nel sangiaccato di Novi Bazar che, come ognun facilmente può vedere esaminando una carta geografica della Macedonia, è un cuneo che divide la Serbia dal Montenegro, sentinella avanzata dalla Russia, e si spinge nel cuore della Macedonia minacciando Salonicco.

Nè l'Austria si contentava di questa posizione privilegiata fattale dal trattato di Berlino nei Balcani, ma la consolidava costruendo la ferrovia che da Vienna e Budapest per la Serbia e la Macedonia fa capo a Salonicco, e cercando di unire Novi Bazar a Mitroviza; come si serviva e si serve per la sua propaganda politica di una turba di preti croati, naturali nemici dell'italianità in Albania, per demolire l'opera dei frati cappuccini, italiani e patriotti più di tanti politicanti piazzaioli e meetingai che infestano il nostro bel paese.

È vero che la politica fatta per mezzo della religione è politica pericolosa, perchè quando questi preti si troveranno a lottare fra la chiesa e lo Stato si ricorderanno piuttosto di essere soldati giurati di Cristo che soldati dell'Imperatore, come è accaduto ed accade in Francia; ed è vero che non può esser grande l'influenza esercitata da questi missionari politici poi che gli Al-

banesi cattolici sono pochi in confronto di quelli maomettani e ortodossi.

Ma il fatto che la linea di comunicazione fra l'Europa centrale e la Serbia e la Macedonia è nelle mani degli Austriaci i quali, col solo rialzo delle tariffe ferroviarie potrebbero rovinare tutto il commercio di quei paesi, costituisce per l'impero un tale vantaggio economico da aumentarne enormemente il prestigio e l'influenza politica nei Balcani.

Per neutralizzare tale influenza non basta la creazione di un ufficio postale italiano in Albania, nè il benefico effetto di una stazione radiotelegrafica tra Bari e Antivari, nè il considerare che a Salonicco la colonia più ricca e numerosa è l'Italiana, nè la persuasione che le simpatie Montenegrine e Albanesi sono per noi e non già per l'Austria. Occorre qualcosa di più positivo, perchè non bisogna illudersi: l'Italia ha tutto da fare ancora nella questione balcanica.

Occorre piuttosto costruire una linea ferroviaria diagonale a quella austriaca, che dalle rive dell'Adriatico per il Montenegro, l'Albania, la Serbia, la Bulgaria, la Rumania vada a sboccare fino al Danubio, per poter in tal modo paralizzare gli effetti della linea austriaca e rendere inutile, come linea internazionale, la ferrovia del Sangiaccato. Non c'è bisogno, credo, di mettere in evidenza l'importanza politica di questa nuova linea che stabilirebbe, per la prima volta, un sistema di relazioni latino-slave fuori dei territori tedeschi, come non fa d'uopo far risaltare che sarebbe remunerativo il traffico su questa ferrovia.

Tale progetto era stato accarezzato anche dalla Serbia per la quale uno sbocco al mare sarebbe di capitale interesse economico. Narra il Mantegazza che erano state avviate trattative colla Sublime Porta per ottenere la concessione, e che il conte Giusso, allora ministro dei lavori pubblici, compreso dell'importanza di quella ferrovia, dal nostro punto di vista, aveva aiutato ed incoraggiata la cosa, quando a Costantinopoli giunse l'eco di alcuni articoli stampati sui giornali nostri ed esteri intorno alle mire italiane sull'Albania; e questo e il fatto che la concessione era stata domandata da intraprenditori italiani bastò perchè il firmano non fosse più concesso.

Ma gli studi e i progetti per l'attuazione di questa ardita impresa non sono mancati. Ricordo a titolo d'onore che vari anni or sono un console nostro propose e fece fare degli studi seri e pratici per attuare questa geniale idea; ed esorto tutti quelli che si occupano dell'avvenire nostro in Oriente a leggere il progetto di ferrovia transbalcanica, considerato dal lato geologico, esposto in modo chiaro e preciso dal prof. P. Vinassa de Regny nel Giornale di *Geologia pratica*, volume I, anno 1903.

Ma questa nuova linea ferroviaria, parta da Vallona o da San Giovanni di Medua come volevano i Serbi, o da Antivari e precisamente dal seno di Val di Noce, come il Vinassa vorrebbe, per arrivare poi a Nisch, e per Orsova raggiungere l'altra grande arteria Orientale che fa capo al Mar Nero e alla Russia, questa nuova linea venne ostacolata sempre dall'Austria, appoggiata dalla Germania, la quale considerandosi sua naturale necessaria erede, non ha interesse che l'influenza austriaca nei Balcani venga in qualche modo paralizzata da un altra potenza, sia pure alleata.

È vero che oltre all'appoggio della Serbia, del Montenegro, e degli Albanesi potevamo molto sperare dall'aiuto della Russia la quale vedeva di buon occhio una simile iniziativa; ma l'insensata, volgare minaccia fatta dai socialisti allo Czar è giunta in buon punto per raffreddare le buone relazioni rinnovate coll'impero Moscovita, e impedire colla mancata restituzione della visita al Re d'Italia, l'occasione, la possibilità di ottenere il necessario appoggio nella già tanto ostacolata nuova ferrovia. Ed ecco che un grande interesse nazionale viene ad essere forzatamente trascurato per la pazzesca idea d'un eroe.... del fischio!

Lo Czar intanto tra gli applausi dei più furbi Austriaci, festosamente accolto da Francesco Giuseppe consolidava a Mürsteg quel famoso accordo austro-russo destinato a mantenere, per ora almeno, lo *statu quo* nei Balcani e a sorvegliare all'applicazione delle imposte riforme nei tre vilayets di Kossovo, Monastir e Salonicco.

E l'Italia? Il suo ministro degli Esteri dichiarava di aver avuto comunicazione dell'accordo e di averlo approvato; ma la comunicazione era il meno che l'Austria alleata potesse concederci, e l'approvazione era spontanea o consequenziale al fatto avvenuto?

È certo che, se non un trattato vero e proprio fra l'Austria e l'Italia, esiste un accordo verbale basato sulla necessità sì per l'una che per l'altra, di non occupare l'Albania sia per evitare una guerra, sia perchè una simile ocupazione, oltrechè riuscire economicamente infruttuosa, implicherebbe la necessità di mantenere un esercito di due o trecentomila uomini per tenere a dovere le popolazioni del centro dell'Albania, ribelli per natura e per abitudine, e sanguinarie per la secolare tradizione della vendetta del sangue. Da tale interesse negativo sorse per i due stati la opportunità d'un intesa; e le trattative iniziate dal capo divisione al Ministero degli Affari Esteri, sotto Visconti Venosta, approdarono a quell'accordo verbale, espresso e rinnovato più volte fra le due cancellerie, e non stipulato per iscritto forse per lasciare ampia libertà ai ministri di rispondere con maggior o minor larghezza a seconda del caso all'interpellanze che in parlamento venissero loro rivolte sulla questione Albanese.

Tale direttiva fu seguita da tutti i ministri degli Esteri succeduti al Visconti Venosta; ed è ridicolo quindi scrivere, come si fa in certi giornali politici, di mobilitazioni, ora della squadra austriaca, ora di quella italiana, allo scopo di occupare la costa Albanese; poichè è innegabile l'accordo fra i due stati alleati, e non è presumibile che a tale accordo nè da una parte nè dall'altra si venga meno.

Ma per l'avvenire?

L'Albania degli Albanesi, questo ha da essere il programma politico che l'Italia deve prefiggersi di sviluppare, bene augurando ai patriottici intendimenti del consiglio Albanese d'Italia in questi giorni costituitosi sotto la presidenza del generale Ricciotti Garibaldi.

Ma un'altra mira deve avere il nostro governo se veramente ha la coscienza degli ideali e degl'interessi supremi della patria e non vuol comprometterne in nessuna eventualità, sia pur remota, le sorti: accordarsi fin d'ora con l'Austria con una convenzione formale per stabilire in modo chiaro e ben determinato la sfera d'influenza che spetterà all'Italia tanto in Albania che a Salonicco nel caso che l'Austria fosse costretta ad una

occupazione sia pur temporanea, o per la resistenza della Turchia nell'applicare le riforme o per sedare le lotte fra i vari Stati balcanici contendentisi il predominio in Macedonia.

In tal modo soltanto l'Italia, pur vigilando sempre, potrà seguire serena, perchè sicura e fiduciosa della sua opera politica previdente e della sua forza, gli avvenimenti che in un avvenire non molto lontano si svolgeranno nella penisola Balcanica.

EDMONDO PECCHIOLI.

Sul "tetto del mondo„

Una notizia maravigliosa è apparsa: la Russia, che ha sulle braccia la ciclopica guerra con l'impero del Sol Levante, pensa all'India; il colosso moscovita, che vede ridotta a così dura prova la flotta di Makaroff, si appresta a dar di cozzo nella più potente marina dell'universo. Oltre il Darvas, dal « Tetto del mondo », oltre il Piang e lo Scitral, Lahore e Delhy e l'impero che, con rapida fortuna, sottomise un giorno il mongolo Baber.

Un dotto ed immaginoso scrittore francese descrisse già, in una sonante prosa, l'epopea russa nel Turkestan. Nulla v'è di più drammatico della conquista di questo paese e lo scrittore segue la fatale marcia degli eserciti russi nel deserto, tra le « steppe della fame », lungo la via selvaggia del Sir Daria, rimontando il fiume fino a Tascend, fino nel Fergana e nelle giogaie dello Zarafscian. Tra il Sir e l'Amu l'epopea divenne omerica. Non erano più brevi falangi di audaci pionieri ma eserciti forti di 30 e 40 mila uomini che procedevano lenti, piantando fortezze a guisa di pietre miliari sulla via faticosa, lottando contro il paese impervio, contro il clima mortifero, contro le popolazioni avverse, contro la resistenza miracolosamente organizzata. Tascend cadeva nel 1865, Samarcanda nel 1868, e nel '68 Bucara: la via all'Amu era aperta.

Dal forte di Krasnoyodsc balza nella scena uno dei più audaci condottieri russi, Scobelef. Restava da compiere una grande e terribile gesta: unire al Sir, all'Amu ed all'Aral il Caspio. al territorio conquistato il mare russo e la patria. Scobelef aveva innanzi a sè il deserto, la pianura desolata dell'Urst - Urt, le sabbie infuocate del Turkmenen. La desolazione non l'arrestò: nel 1873 entrava in Chiva. E nel 1876, governatore del Fergana, meditava e preparava il piano d'invasione dell'India.

Gli Inglesi, per lungo volgere d'anni, non avevano guardato al nord dell'India, quantunque dal nord fossero scese le invasioni. Per questa via calò Mahmud di Gazni nel 1001; per questa Tamerlano nel 1398 e Baber nel 1524 e Nadir - Scià nel 1739 ed Ahmed - Scià - Abdali nel 1760. Essi avevano sempre temuto che il pericolo venisse dal sud, da Madras e dal Deccan. Ma Napoleone richiamò l'attenzione loro al nord. Il grande nemico del nome inglese meditava, forse, d'attaccare l'India dalla Persia: certo l'Inghilterra lo sospettò e s'affrettò a mandare alla Corte persiana un'ambasceria. Al timor degli intrighi di Francia succedette il timore degli intrighi della Russia. Dopo Tilsit e, più, dopo Waterloo, al confine dell'India scomparve il pericolo francese e s'affacciò l pericolo russo. Ne venne un periodo di convulsioni e di guerre in cui altri paesi caddero sotto la dominazione della Gran Brettagna. Il confine si portò più a nord, mentre il confine russo scendeva verso il sud.

L'impresa di Scobelef non era finita a Chiva: sette anni dopo il governatore del Ferguna riprendeva la via del deserto, si inoltrava tra le sabbie del Kara-Kum, passava tra i Turcomanni di oasi in oasi, finchè entrava in Merv sotto gli occhi degli ufficiali inglesi, che avevano organizzato la resistenza degli indigeni. Fu il primo contatto questo: un altro doveva aver luogo nel 1888, nel Pamir. Poi l'emiro dell'Afganistan ruppe in guerra con la Russia e fu da questa prostrato sulle rive del Kuk.

Posarono le armi sul « Tetto del mondo » e parve che la Russia volgesse la mente, gli eserciti e le ricchezze verso Oriente. Ma, quando l'Inghilterra si trovò impegnata nell'Africa del Sud contro l'Orange ed il Transvaal, le arti russe riuscirono a stabilire l'antico regno di Dario in una certa soggezione verso l'impero degli Zar.

Di dove son passati Mahmud e Baber perchè non potranno passare i continuatori dell'opera di Cernaieff, di Romanowski, di Scobelef e di Severtzoff? E poichè le grandi invasioni in India sortirono esito favorevole per gli invasori, perchè anche questa nuova impresa non dovrebbe riuscire?

Chi ha dato la maravigliosa notizia dei preparativi russi per l'immane impresa ha aggiunto che nell'elemento militare moscovita è assai diffusa la persuasione che la campagna si presenti non oltremodo difficile, perchè le popolazioni indiane accoglierebbero gli eserciti russi come si accolgono i liberatori, ed accetterebbero il dominio dello Zar con vera gratitudine chè finirebbero d'essere taglieggiati e ridotti alla fame dagli Inglesi. I Russi vivono e lasciano vivere nell'Asia centrale: la loro politica è inspirata alla prudenza ed alla mitezza: l'India nelle mani della Russia andrebbe incontro alla quiete ed alla fortuna.

Vediamo un po'. Perchè la Compagnia delle Indie ha potuto conquistare e l'Inghilterra conservare la vasta penisola? Perchè l'India non ha mai presentato, in tutto il corso della sua storia, nessuna seria resistenza alle invasioni ed alle imprese tendenti a soggiogarla? Infatti l'impero mongolico si stabilì nel paese in un breve volgere d'anni senza grande fatica, e le invasioni maomettane si svolsero rapide e sicure.

Virtù di resistenza non può esservi in quelle popolazioni, perchè non v'è tra esse alcun legame di ideale unità che le avvinca. Una nazionalità indiana non esiste, perchè in India mancano i fattori della nazionalità. Un vincolo si può ravvisare nella religione; ma, se anche non si vuol rilevare che codesto vincolo è spezzato dalle diecine di milioni di mussulmani, l'unità della religione è insufficiente a costituire la nazionalità. L'Inghilterra potè conquistare con non grande sforzo e mantenere con relativa facilità sotto di sè l'India, perchè non si trovò di fronte un popolo solo, ma popoli diversi per lingua e per costumi, popoli spesso nemici tra loro, popoli, in ogni modo, in cui non è nemmeno rozzamente sbozzato il sentimento della nazionalità.

E un'altra ricerca è opportuna. Prima dello stabilimento del dominio inglese, in India regnò quasi sempre l'anarchia. Soltanto durante il maggior fiore dell'impero mongolico e il tentativo di impero indiano compiuto dai Maratti si può parlare di un relativo ordine. L'anarchia

[illegible] l'enorme maggioranza delle [illegible] inglesi per il ristabilimento del- [illegible] gratitudine non produce un effetto pratico, [illegible] minanti non hanno l'interesse di di- [illegible]

[illegible] ià pose fine [illegible] il miracolo di tra- [illegible] immense dalla pa- [illegible] la persiana dei Sofi.

L'Inghilterra [illegible] piena coscienza di questo stato di fatto e va accumulando le difese. Alla bontà degli ordinamenti interni unisce abili masse ai confini nordici. Ora sta conducendo a termine una nuova gesta, che deve crearle nel Tibet un rispettoso amico. Sciolti abilmente i vincoli che tenevano legato questo paese al Governo di Pechino, sfruttando la nuova condizione di cose creata dalla cessazione del regime dei reggenti, l'Inghilterra si industria di attirare il Tibet nel suo raggio d'azione. La Russia è troppo impegnata nella Manciuria per correre alle difese, e tutto fa credere che l'impresa dell'Inghilterra sia destinata ad aver fortuna.

Così, sul «Tetto del mondo,» tra i due colossi, dei quali [illegible] sua ricchezza e l'altro si apparecchia a tentar di strappargliela quando che sia. Fo[illegible] si spiegherà sono uguali per l'uno e per [illegible] tracollo verrà dalla lontana Signora dei [illegible] lieta dalla flotta più numerosa e più su- [illegible]

[illegible]

[illegible]

I DISCORSI DEGLI ALTRI

Espansione coloniale.

Così scriveva giorni fa (6) il *Giornale d'Italia*:

« La nostra emigrazione sarà sempre soggetta al caso? Non avrà mai un indirizzo omogeneo ed organico, non seguirà mai certe vie preparate e sicure, in modo che possa riuscire più utile agli emigranti e alla madre patria? È questo uno dei maggiori problemi di cui dovrebbero preoccuparsi gli italiani. Il nostro paese non ha saputo o non ha potuto prepararsi colonie direttamente dipendenti dallo nostro Stato. Gli emigranti che partono dall'Italia si sparpagliano, alla ventura, nelle più varie parti del mondo, senza altra guida che il loro ingegno, senza altra garanzia che la fortuna.

« Il Commissariato per l'emigrazione è senza dubbio una istituzione utile; ma per il compito a lui assegnato esso non può provvedere all'organizzazione degli emigranti dopo che sono arrivati nel luogo prescelto. La sua funzione è quella di consigliare e tutelare l'emigrante finchè questo arriva a destinazione. Qui l'ufficio suo si arresta. Si arresta cioè nel punto, in cui l'emigrante ha bisogno di nuova direzione, di una direzione alla quale presieda un disegno sistemato, che renda più feconda che è possibile l'opera sua, e non dissocii la sua produzione e la sua individualità da quelle della patria ».

Dove si arresta il Commissariato per l'emigrazione, commentiamo noi, dovrebbe cominciare quell' « espansionismo coloniale nazionale, non privato » che andiamo continuamente sostenendo noi, come principale cardine della nostra rivista.

Erberto Spencer postumo.

Ottimo consiglio è di non incrudelire coi morti, quando però i morti non incrudeliscano contro i vivi. Erberto Spencer [illegible] ramente il più feroce defunto che io m'abbia conosciuto. [illegible] tento della sua feconda longevità, egli chiacchiera scrive e sentenzia più che negli anni più lieti della sua attività cerebrale. Ha lasciato un cospicuo patrimonio di manoscritti, che sbucan fuori di giorno in giorno come gruzzoli di monete dalle fessure dell'intonaco. Ci affligge oggi con Kant, ieri col Giappone, domani con l'*Iliade*; non importa con che, pur che ci affligga, quella santa memoria!

Non so se sia la *Havas* o la *Reuter* o la *Stefani*. Certo che un'insigne agenzia telegrafica ha creduto bene di far sapere a tutto il mondo civile che quella santa memoria non amava punto l'*Iliade*. Avrebbe preferito — dicono — sborsare una grossa somma piuttosto che perdere il suo tempo intorno alla preghiera di Crise al colloquio d'Elena con Priamo, al saluto d'Ettore, ai funerali di Patroclo. Infatti egli fu del tutto ignorante intorno ai funerali di Patroclo; si fermò al sesto libro, quella santa memoria! e non ebbe forza d'andar più oltre.

Non ebbe mai simpatia per la Grecia, Erberto Spencer. Quelle vecchie cose lo infastidivano alquanto. Già in suo vivente rimbrottò con asprezza lord Gladstone che osava esaltare quella canaglia ciurmadora e furbesca di Atene e di Sparta, la quale diceva tante belle ed inutili parole, andava in visibilio ai guizzi dei muscoli atletici e non capiva nulla in fatto di biologia e di sociologia.

Egli, sì, ci capiva di molto: infatti disse il suo verbo su tutte le storie e su tutte le civiltà e sentenziò sui costumi di tutte le epoche e di tutte le terre. La sua intelligenza era sì fervida ch'egli poteva ragionare sulla storia delle civiltà, pur senza attendere nè conoscere molto le manifestazioni greco-latine dello spirito umano e poteva discorrere di antichissimi costumi senz'aver letto l'*Iliade*.

Lascino dunque che parli e che scriva, questo caro defunto: non celebriamo messe deprecatorie, come usa contro gli spiriti mali che pratican troppo le case già da loro abitate [illegible] cose piacevoli assai. Come avviene di tutti i grandi, Spencer [illegible] vivo di prima.

Soltanto noi vorremmo acquistare, se fosse possibile, l'esemplare dell'*Iliade* sul quale si dischiusero i sapienti sbadigli del filosofo grande. Vorremmo farne un dono a qualche amico nostro poeta o classicista, ch'egli lo serbasse in un'urna, e sopra v'incidesse: « *Quest'Omero fu di Spencer Erberto* ».

Parrebbe venerabile come un vessillo crociato strappato ai Turchi e dispiegato in una chiesa di Venezia o di Pisa.

gab.

Tasse dello Stato socialista.

In una intervista avuta da un redattore del *Resto del Carlino* con un capo socialista (riformista) leggiamo quanto segue:

« Un'altra questione importante — aggiungeva il mio socialista — deve essere trattata dal Congresso di Bologna: la questione finanziaria. Il socialista Italiano è povero, grandemente povero: vi sono quà e là dei socialisti ricchi, ma sono ricchi per conto loro. Il socialista italiano assomiglia un poco al contribuente; su per giù è tassato nelle medesime proporzioni.

« Il socialista generalmente parlando deve votare una quota alla sua sezione, una quota alla Camera del Lavoro, una quota alle sue leghe speciali, poi deve concorrere col suo óbolo in epoca di sciopero, spendere quando vi sono commemorazioni, dimostrazioni, bicchierate politiche, partecipare a collette per funerali o per compagni caduti nella sventura ecc.

« Insomma il socialista italiano deve essere sempre colla mano in tasca, tanto più che alle volte deve anche aiutare il giornaletto locale. Se si trova male il socialista, si trova peggio la direzione del partito che ha bisogno di mezzi considerevoli per esercitare efficacemente l'opera sua, mezzi che questo non trova: poichè non arrivano alla direzione che i pochi centesimi delle bicchierate. A ogni modo i resultati del Congresso socialista di Bologna saranno come i risultati di tutti gli altri congressi: bei discorsi, buone proposte, ottime relazioni, ma le cose rimarranno sempre come prima ».

Dove si vede come il sotto Stato socialista spogli i suoi seguaci — due volte contribuenti — di quel tanto che lascia loro lo Stato nazionale. Che avverrà in regime collettivista?

Le solite garanzie.

Nella *Tribuna* del 6 leggiamo:

« I Giornali del Cairo, giuntici col corriere d'oggi, recano una notizia interessante. L'*Egypté*, scrive:

« La Tripolitania era chiusa, finora, agli europei. La civiltà penetra adesso dalla frontiera egiziana in questa provincia ottomana sì ben difesa. Si annunzia infatti che il Khedive ha ordinato alla casa Lambert e Ralli la fornitura del primo tronco di ferrovia del Mariut, che è destinato a raggiungere Tripoli ».

« *Les pyramides* aggiungono che i prossimi lavori saranno fatti su un tracciato di 100 chilometri e che il progetto sarà messo in esecuzione fra breve.

« Siccome chi dice governo egiziano, dice governo brittannico, è probabile che l'esecuzione di questa ferrovia destinata ad unire Tripoli al Cairo, sia un effetto dell'accordo franco-brittanico, la firma del quale ci si annunzia imminente. Gli accordi presi già a favore della nostra influenza in Tripolitania dovrebbero costituire però una garanzia per noi; e quindi non dovremmo aver motivo di preoccupazione ».

Noi crediamo anzi che, non ostante tutti gli accordi — di cui abbiamo spesso esperimentato tutto il valore — dovremmo molto preoccuparci del fatto. Ma è ormai una caratteristica dello spirito italiano, diciamo meglio dello Stato italiano, contare sugli altri per fare e tutelare gli interessi nostri.

Approvazioni.

Riccardo Forster parla per la seconda volta del *Regno* in un articolo intitolato *Energie di giovani* comparso nel *Mattino*, (2-3 Aprile 1904). Egli parla sopratutto del ciclo di conferenze che abbiamo così felicemente iniziato e si rallegra di questo vigoroso risveglio di volontà giovanili, tese verso una più grande Italia di quella che ci lasciarono i padri.

« Tutte le conferenze, egli dice, si legano e incatenano. Il Prezzolini, il Papini, il Borgese, il Maffii e l'Enrico Corradini nelle conferenze, come nella *Rivista*, in varia forma, trattando argomenti diversi, hanno propugnato in questi mesi la fine dell'inerzia borghese di fronte alla brutalità demagogica, l'accettazione della lotta di classe contro il socialismo, la rinascita d'un'aristocrazia guerriera e mecenatesca, la propaganda d'un nazionalismo schiettamente latino, la necessità dell'espansionismo coloniale, l'instaurazione d'una cultura magnanima ed umanistica, l'affrancamento del romanzo e del teatro dalle influenze straniere, la preparazione civile di una grande Italia. Non sono discorsi nè timidi, nè convenzionali e non somigliano proprio in nulla ai soliti esercizi rettorici dei conferenzieri di maggior voga e maggior nullaggine: era giusto quindi segnalarli anche fuori di Toscana.

« Dopo le sottili e balde invettive del Prezzolini e del Papini, dopo l'ampia visione artistica d'un'Italia solenne e romulea del Borgese, critico acuto e poeta gentile, dopo la coraggiosa vivisezione della boria in cenci del moderno teatro italiano fatta dal Maffii, Enrico Corradini riassumerà con la lucida e sana prosa inscritta anche recentemente nei suoi articoli del *Regno* e nel suo volume di novelle — (fra queste ce ne sono alcune vigorosissime) — il senso realistico e la significazione morale delle conferenze del *Regno*. Gl'incroci dei ruscelli limitrofi saranno ricondotti fra le rive d'un unico fiume. Non sappiamo se ancora molti, fuori di Toscana, badano alla tensione muscolare dei generosi sforzi di questi giovani, non impauriti dalle violenze socialistiche, non allettati dalla tranquilla prospettiva d'una Italia senza armi e senza colonie, non ingagliofiti nell'ossequio devoto per le vecchie maschere e i trusti giocolieri della ufficiale letteratura e arte d'Italia. Noi, per conto nostro, vogliamo notare l'eccezione nobilissima ».

E il Forster non è il solo a notarla. Anche dal nord dell'Italia, da Novara, ci perviene una voce amica la quale comprende il significato dei nostri sforzi, quella di Italo Camillo Martelli, il quale in un articolo comparso nel *Gazzettino di Novara* sulla *Rinascita Borghese e segni nuovi* accenna nobilmente alla nostra *Rivista* e alle nostre conferenze.

« Anch'io, per qualche tempo, scrive il Martelli, ho creduto che un programma tanto audace dovesse essere troppo alta aspirazione per un manipolo di giovani, siano pur valorosi scrittori, ed ho rimpianto che così bel sogno di rinascita dovesse cadere fra l'indifferenza e lo scetticismo di quelli appunto ai quali la *rivista* voleva porger la mano per rialzarli, ma invece ho appreso più tardi con piacere, quasi con personale compiacimento, che l'opera e la propaganda di quei giovani non andava sperduta completamente, che essa incominciava a gettar radici di pianta vigorosa e cresceva speranze di salutare risveglio ».

E per intensificare questa nostra influenza egli ci consiglia a pubblicare le conferenze in fascicoli, cosa alla quale avevamo già pensato. Infatti, fra poco tempo, le nostre conferenze usciranno in elegante veste presso l'editore Gati di Siena, e saranno diffuse per tutta l'Italia a ricercare coloro che hanno ancora il coraggio della resistenza e il sentimento della nazione.

Le fabbriche di artisti

Terribile, in genere, è l'effetto che produce nei giovani, l'educazione burocratica e malintesa delle nostre scuole; ma gli effetti più disastrosi del sistema si rivelano nelle fabbriche di artisti dove trovansi, in maggior numero e più sfrenati, i puledri; dove le tendenze naturali e l'aspirazione al bello e al grande sono più sentite e trovano perciò più duri e più crudeli i ferri livellatori.

Nelle Accademie e negli Istituti di Belle Arti trovansi costretti al medesimo passo *medio*, cavalli e pecore, elefanti e formiche, lepri e gamberi: gli uni sono

[illegible]

La burocrazia e i regolamenti pretendono che tutti siano uguali non solo dinanzi a Dio ma anche dinanzi all'Arte e chi applica i regolamenti deve, pur sanguinandogli il cuore, tagliar le gambe ai cavalli che sono i meno perchè non rimangano indietro le pecore che sono le più.

E qui invochiamo, melanconicamente, un ricordo storico: Come già in Grecia intorno ai filosofi, così in Italia si affollavano nelle botteghe [illegible] i grandi artisti le schiere dei giovani scolari. Gli artisti erano grandi e molti e nessuno di loro era stato all'Accademia: I giovani si aggruppavano numerosi e liberi intorno ad essi, scegliendosi il maestro che più a loro piaceva, anzi, che più sentivano, capivano e ammiravano; i gruppi quindi si formavano liberamente e naturalmente e in ciascuno di essi spirava quell'aura di affinità di sentimenti, regnava quella perfetta armonia e familiarità tra maestro e scolari che nessun regolamento imponeva, perchè lo Stato non solo non aveva ancora sentenziato quanti anni di studio, quante copie e quanti originali ci volessero per formare un artista, ma aveva il massimo rispetto per la libertà dei maestri e delle loro botteghe. Lo stampo dell'artista non era fatto e i governi non sentivano il bisogno di [illegible] la misura dell'arte e di [illegible] in sul nascere, lo slancio del genio.

Ora lo stampo è fatto e depositato negli archivi del Ministero della P. I., ma dallo stampo non escon gli artisti.

Esciranno, tutt'al più, e in generale, degli artefici. Nelle nostre Accademie tutti gli elementi che formavano se non l'artista direttamente, almeno l'ambiente adatto allo sviluppo dell'artista, e cioè la libera iniziativa, lo studio del passato, l'affiatamento della famiglia artistica, la possibilità di scelta del maestro e dei modelli, la speranza di saltare avanti agli altri, la coscienza del valore individuale e la possibilità di misurarsi al cimento in campo aperto, o non esistono o sono schiacciati da un formalismo che ghiaccerebbe il cuore più caldo e rintuzzerebbe l'aspirazione più ardita.

Il calendario e l'orario scolastico sono scritti nel regolamento; il solito stemma che veglia su tutte le botteghe dei tabaccai e su tutti i botteghini del lotto, protegge l'ingresso del tempio sacrato ufficialmente all'arte e il solito bidello in uniforme dorme nelle ore di scuola e si desta per dare il segnale dell'ora finita. Nei corridoi si allineano bianche e fredde le solite statue di gesso che gli studenti, con poco rispetto, riempiono di iscrizioni triviali e di segni osceni, ma non guardano e non copiano. Le scuole con i banchi allineati e i muri coperti di quadretti e di mostre ricolmano di tristezza e i ragazzi seduti su sgabelli disegnano svogliatamente, chiacchierano, si tirano, a vicenda, croste di pane, si rubano la matita, il gesso, la squadra, il compasso e qualche volta si picchiano, fidenti nella lontananza del professore il quale è nel suo studio e, novantanove casi su cento, lavora per se, per aumentare almeno di un poco lo scarso stipendio che riceve dallo Stato e potere aggiungere alla cena il *dessert*.

Rare volte i suoi scolari lo vedono in classe e, quando entra frettoloso, tutti tacciono di botto, intenti a celare le loro monellerie. Egli distribuisce a ciascun disegno una occhiata e a ciascun allievo una parola di consiglio, ma gli allievi son troppi, egli deve passare all'altra scuola e non si ferma con nessuno, nè siede con la matita o col pennello presso alcun cavalletto. Gli studenti non l'hanno mai visto lavorare; alcuni non sono mai stati nello studio di nessun artista; nessuno ha mai detto loro come bisogna fare e, tanto meno, ha mostrato loro come si fa.

Fra Professori e studenti c'è una montagna altissima e insuperabile innalzata dal sistema burocratico, montagna che i maestri e gli scolari del rinascimento italiano non conoscevano. Qual sia in arte la virtù dell'esempio non si vuol sapere in oggi, ma se i sistemi sono più barocchi gli uomini sono sempre gli stessi, ed ho sentito io stesso lamentare da illustri artisti questa separazione fatale di maestri e di scolari. Il giovane artista impara più a veder lavorare, per una settimana, il maestro che a faticare da se per un anno, curvo sul castelletto in mezzo al branco dei monelli disturbatori.

E i temi dei concorsi annuali o finali? Quando ha vissuto per anni nel palazzo dell'arte morta, senza che nessuno accenda la sua anima al fuoco dell'arte grande e dell'arte vera, senza sentire la potenza dell'esempio, senza allargare gli orizzonti della sua cultura, digiuno di storia civile ed artistica, ignaro della esistenza di un arte fenicia, babilonese, egiziana e forse anche greca e romana, si trova anche al terribile bivio di dover rappresentare una Giuditta che uccide Oloferne, una Dalila che taglia i capelli a Sansone, un Giulio Cesare che passa le Alpi con l'esercito, o bocciare.

Allora chiama a raccolta le scarse sue reminiscenze di storia letta in un manualetto da 30 cent. butta un cencio attraverso al manichino, si fa prestare ad un fornitore teatrale un'armatura servita alle comparse dell'*Amor*, e fa la composizione: E s'immagina che Giuditta vestisse una toga pompeiana, che Dalila tagliasse i capelli a Sansone con le forbici da ricamo e che Giulio Cesare e i suoi legionari varcassero davvero scalzi e seminudi i ghiacciai del S. Bernardo. Lo stento, l'anacronismo, il falso che hanno oppresso lo studente in classe danno i loro degni frutti nel concorso.

Ricordo di aver visto dare, in un concorso di architettura, nell'Istituto di una piccola città, il seguente tema: « Progetto di un *Café-chantant* per una città di quattrocentomila abitanti » salvo il vero. I candidati che non erano mai usciti dalle mura del luogo natio e che non avevano mai visto un *café-chantant* perchè dove avevan vissuto non ve n'era neppure uno, immaginarono tali cose, sì grandiose e stupide e sconclusionate, da parere progetti di scenarii per una rappresentazione coreografica del Manzotti.

L'insegnamento della storia dell'arte è trascuratissimo ovunque nelle scuole italiane, e in alcuni Istituti manca addirittura. A questa mancanza vergognosa si crede di rimediare ostentando una venerazione fuor di luogo per le grandi o piccole gallerie d'arte antica che spesso sono a *latere* delle Accademie e non si manca mai di incitare i giovani ad andare in galleria a studiare i capolavori dei trecentisti e dei quattrocentisti, quasi che fosse veramente serio imitare nei nostri quadri lo stile tagliente dei primitivi e le delicatezze spi-

rituali botticelliane, fare delle tavole a fondo d'oro e nuovi palazzi arcinacuti.

Veneriamo e studiamo l'antico ma creiamo il nuovo! Le Accademie non inoculano nei teneri cuori l'amore dell'antico e non li incitano alla creazione del nuovo. Al rovescio. In una Accademia di questo mondo fu già una scuola di scultura diretta da un esimio artista, ma scultori, da quella scuola, non escirono mai. Ora che per la morte deplorata del direttore cotesta scuola si può dire non esiste più più, una nobile schiera di giovani sta per uscire da quella mediocrità che Orazio ha potuto chiamare *aurea*, ma che in arte non è tollerabile.

Le Accademie dunque sono pessime fabbriche di artisti. Sono almeno buone fabbriche di artefici?

Parrebbe che neppur questo fosse. Avrebbero già fatto il vero compito loro fabbricando bravi falegnami, intelligenti muratori, decoratori di buon gusto; ma la goffaggine di ogni piccolo oggetto che ci sta intorno, la negazione estetica dei nostri capi fabbrica e degli operai del legno, del ferro, della terra cotta e del pennello, ci persuadono che neppur questo fanno le Accademie.

Tempo fa il proprietario intelligentissimo di una grande officina si lamentava meco della ripugnanza che sentivano gli operai per le scuole serali di disegno. Senza stancarsi, egli consigliava, specialmente i giovani, a frequentarle, ma gli operai scuotevano la testa, alcuni vi andavano otto o dieci volte e poi tornavano dicendo che « *non c'era sugo.* »

L'operaio è sempre pratico e capisce benissimo qual vantaggio porterebbe ad esso la conoscenza del disegno e l'abitudine artistica del suo occhio, ma per tollerare il sacrifizio del riposo serale esige, e ragionevolmente esige, un compenso vistoso e sollecitamente acquistato, non può e non vuole perder tempo e fatica in quello che non gli reca un vantaggio diretto e materiale. Se è un falegname, pensa « a che cosa mi servirà disegnar tante foglie d'acanto o copiare una statua; » se è un fabbro: « perchè devo perder del tempo a disegnare una testa; » se è un muratore: « tutto faccio fuor che imparare le leggi della statica e l'uso della squadra. » Tutti pensano al vantaggio della loro professione, alla pratica del mestiere, al bisogno di un sollecito guadagno e aborrono i grandi fregi romani, le testine del Gozzoli, l'architettura del Bramante, odiano anch'essi l'Accademia.

Questi operai e artefici sono il grande gregge che le Accademie, trasformate fondamentalmente in altrettante scuole di Arte applicata all'industria, dovrebbero guidare utilmente verso uno scopo più pratico e più nobile. In esse dovrebbe l'artefice trovare il diletto dello spirito, il gusto e l'amore del bello, il vantaggio della esecuzione materiale di quei lavori cui vuol dedicare la sua operosità e dai quali ritrarrà sostentamento, tanto più abbondante quanto più i suoi ferri, i suoi mobili, le sue decorazioni, i suoi muri, saranno solidi e belli.

Allora solamente che nelle scuole non si copieranno più e Pier della Francesca e Andrea Del Sarto e Sano di Pietro, ma si disegneranno cancelli, maniglie per porte, mensole per fanali per le vie (ora così antiestetici) frontoni per vetrine, sedie e poltrone, palchi e soffitte vasi e stoffe, potremo sperare in una rigenerazione artistica delle nostre città nuove ma tanto brutte.

Nessuno sentirebbe più il bisogno di aumentare di un brutto quadro la Galleria d'Arte Moderna in Roma ma pretenderebbe che ogni oggetto più umile, casa e fabbrica, dal cordolo del orologio al più vasto palazzo, tornassero come una volta, a formarsi in una sola perfetta armonia di bellezza.

Per strappare ancora una volta il popolo italiano alla barbarie in cui il socialismo nemico della libertà della iniziativa personale e della storia vuol gettarlo non c'è che un mezzo: educare la plebe operaia al culto del grande e del bello, e sarebbe appunto altissimo compito delle nuove scuole di arte industriale, educare il popolo al culto del bello pittorico, architettonico e plastico.

In queste scuole rimarrebbero gli artefici, il gregge; gli artisti, i cavalli liberi dalle pastoie, tornerebbero a galoppare e a saltare nell'aperta campagna col collo inarcato e la criniera al vento, come una volta, i nostri cavalli italiani con i garetti d'acciaio superarono la folla, innanzi al mondo stupefatto. Le accademie non hanno il diritto di recidere i tendini delle loro gambe fatte per la corsa.

FABIO BARGAGLI PETRUCCI

NOTA ECONOMICA

L'avvenire del Benadir.

Abbiamo letto con la più viva attenzione la voluminosa relazione presentata al Consiglio d'Amministrazione della Società Commerciale Italiana del Benadir dai signori Gustavo Chiesi ed Ernesto Travelli sui risultati dell'inchiesta compiuta, per incarico della Società stessa, nella Colonia. Abbiamo voluto leggere attentamente questa relazione, perchè — come scrivevamo nell'ultimo fascicolo della *Rivista*, — crediamo che Governo e Parlamento e Paese si occuperanno del Benadir con doveroso interesse e che perciò non si debba lasciar passare senza nota nessun documento che si riferisca ad una questione di così grande momento per noi, tanto più che questo ultimo documento è di importanza eccezionale e può considerarsi come il primo atto del nuovo indirizzo politico che noi seguiremo nella Somalia del sud, se pure non dureranno gli errori, le colpe e la vergogna.

La stampa italiana ha riprodotto molte parti della relazione; ma, come era da aspettarsi, scelse quei passi che si riferiscono alle divergenze tra i funzionari e il governatore, ai gravissimi fatti compiuti dal cav. Ignazio Maldolo, al mercato degli schiavi, alla responsabilità d'ordine morale dei funzionari, della Società e del Governo. A noi sembra più interessante occuparci dei giudizi che nella relazione sono contenuti intorno al valore economico della Colonia, ed alla possibilità ch'essa fiorisca nell'avvenire ed offra vantaggi alla madre-patria.

Dal giorno dell'insediamento della Società nel Benadir ad oggi, malgrado la lunga serie d'opere elencate in un rapporto che il governatore comm. Dulio mandava al Consiglio d'Amministrazione dopo che la questione del Benadir fu sollevata alla Camera, non si è fatto nulla di serio per alimentare i commerci e per promuovere il risveglio agricolo. Alcuni tentativi di qualche resistente, come le tre stazioni impiantate dal Perducchi in Goscia, sono cose di troppo scarsa importanza perchè si possa affermare che si è veramente iniziata l'opera di colonizzazione del Benadir. Basta por mente alle condizioni in cui si trova la sicurezza delle persone nelle stesse città. « Nelle città — scrivono i commissari in un primo rapporto da Brava in data dell'Ottobre 1903 — non vi è sicurezza per l'europeo. A Merca non si può passeggiare se non preceduti da un pelottone di ascari, il che rasenta l'assurdo ed il ridicolo. Ed anche a Mogadiscio occorre per l'europeo un seguito

[illegible]

[illegible] andati gli affari della Società del Be- [illegible] cura floridezza; e questo è quan[illegible] Tutti gli europei, che furono sent[illegible] avvenire agricolo »; « Bra[illegible] cola » — ha giudicato l'ing [illegible] sino a che non si faccia [illegible] fettivo possesso del ter[illegible] greco Moussava assicurò [illegible] »

[illegible] primo ha deposto innanzi ai commissari: « La Goscia è paese estremamente fertile; dà per prodotti granturco, miglio, tabacco, sesamo in grande quantità, cotone e canne da zucchero, ortaggi d'ogni genere, piante da frutta come papaie, banane, aranci ecc. Per la facilità dell'irrigazione periodica due volte all'anno si [illegible] introdurre in Goscia numerose e proficue coltivazioni in[illegible] ed alimentari. »

[illegible] I secondo: « Sono pienamente convinto che la colonia del [illegible] e specialmente la regione di Brava, possa avere un [illegible] commissari hanno [illegible] industriali per ora [illegible] nostri al Benadir [illegible] immensa pianura che è fra il canale Gofka ed il corso dello Sc[illegible] beli, nella quale allaga ora, senza regola, la diramazione de Goa, che facilmente potrebbe essere incanalata e trasformata in un altro grande canale d'irrigazione, potrebbero sorgere grand coltivazioni di cotone e di sesamo: i due prodotti sulla cui u[illegible] lità e smerciabilità non v' ha più chi possa metter dubbio »

Ed è anche avviso dei commissari che la produzione aume[illegible] terebbe ove la mano d'opera indigena fosse secondata e diretta dalla mano d'opera dei nostri lavoratori. Così una parte della nostra emigrazione si potrebbe dirigere nella Somalia, ove le condizioni di terreno e di clima sono relativamente buone; [illegible] trebbe dirigere in paese nostro, sotto la protezione di autori[illegible] nostre, per l'avvenire [illegible] una colonia nostra. E certamente qu[illegible] sta grande [illegible] che in Italia una di quelle potenti Società di colonizzazione, ch[illegible] tanto successo hanno avuto in Inghilterra, una Società quale proponeva nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* il Nathan, u[illegible] Società che dovrebbe raccogliere l'adesione ed il concorso di tut[illegible] quegli Italiani che credono ancora nel nostro avvenire e che p[illegible] sano non potere il nostro paese tenersi in disparte nel grandios[illegible] movimento d'espansione che agita tutti i popoli vivi e forti. [illegible] potrebbe creare — scrivono i commissari — nel giro di due o tr[illegible] generazioni al massimo, in questo angolo fortunato del contine[illegible] africano, fra tante disgrazie e delusioni toccateci in altre part[illegible] una colonia che resterebbe ancora un lembo d'Italia: qualche c[illegible] come la figlia staccata dalla madre, veramente utile per la madr[illegible] patria, veramente nostra ».

E pochi giorni fa questi giudizi e queste speranze ci ripetev[illegible] a viva voce l'on. Chiesi. Egli vedeva la colonia trasformata; c[illegible] parlava di migliaia e migliaia di famiglie di contadini nostri ch[illegible] potrebbero cercare laggiù lavoro rimunerativo ed agiatezza: delle fattorie che possono sorgere a simiglianza di quelle che vann[illegible] disseminando i tedeschi nelle loro colonie dell'Est-Africa: delle correnti commerciali che la produzione agraria potrebbe susc[illegible] tare, e si doleva che tanto tempo si sia perduto e sperava ancor[illegible] che noi riusciremo a fecondare per il bene nostro quel « lembo d'Italia ».

E questo è il voto che anche noi esprimiamo fervidamente.

a. l.

NOTA DRAMMATICA

Il concorso Bastogi e la Società fra gli Autori di teatro.

Il conte G. A. Bastogi ha istituito un premio di mille lire per la migliore commedia che verrà rappresentata l'anno venturo dal nostro Teatro sperimentale. In una lettera diretta alla Società degli Autori e che è stata pubblicata dai principali giornali d'[illegible] lia, egli dà notizia della nobilissima offerta e nello stesso tempo propone uno schema il quale riassume le norme più importanti di quello che dovrà essere il programma del futuro concorso.

Noi siamo molto lieti che tale avvenimento abbia un carattere privato e che, rappresentando il mecenatismo d'un signore intelligente nel donare e nel promuovere le arti, si tenga così lontano da ogni veste ufficiale, la quale è sempre per i concorsi la cappa di piombo dorato o la camicia di Nesso.

Siamo anche lietissimi che la cura e la direzione del concorso sieno state affidate alla Società fiorentina tra gli Autori drammatici, perchè prima di tutto essa non è patrocinata o imbeccata da nessun Ministro della pubblica istruzione, e poi perchè essendo stata costituita con lo scopo di offrire ad un pubblico scelto le manifestazioni più singolari, più originali, più schiette, più pure

della nostra attività teatrale, speriamo fiduciosamente che non farà al conte Bastogi correre il rischio di gettar via il proprio danaro ed il proprio entusiasmo per vedere incoraggiate le opere basse, gli intrecci vieti, i soliti personaggi o stucchevoli o mentecatti o volgari, le carcasse ritinte di colori vistosi per sembrar nuove, tutta la triste processione di brutte figure e di idee sconnesse che così spesso riappare sulle vecchie tavole dei nostri teatri.

Se ancora questa nostra Società e il suo teatro sperimentale non hanno dato gli spettacoli notevoli e i buoni resultati che molti s'attendevano, se non hanno mantenuto le promesse che sembravano annunziare, come troppi si ostinano oggi a rimproverar loro, non se ne deve attribuire la causa all' istituzione, ma alla mancanza o alla deficenza di ciò che l' istituzione doveva favorire e incoraggiare. Sarebbe lo stesso che dire a un virtuoso di musica, il quale abitasse un paese di sordi: « Voi siete incapace a crearvi un buon allievo. »

E m' auguro che il premio Bastogi possa non solo ridare l' udito a chi l'aveva perduto, ma spronare anche l' inerzia, se non tanto dei concorrenti (che ce ne saranno anche troppi), almeno dei cervelli di alcuni pochi i quali possederebbero gusto ed ingegno, fede e gioventù, carattere e vigoria fantastica.

Una cosa però assai mi dispiace nello schema del programma di questo concorso: l' intento esplicito ch'esso sia riserbato alle sole commedie, e che ne siano affatto esclusi i drammi. Perchè? Perchè il conte Bastogi che ha dimostrato con l'offerta signorile, con il suo affidamento sopra la Società degli Autori e sulle idee che la informano, la volontà più significativa di contribuire alla rinascita del nostro teatro e dell'arte scenica nazionale, vuol restringere il campo benefico della sua azione? E che valore ha esteticamente la divisione vecchia e retorica tra *dramma* e *commedia?* Quale sarà il principio secondo il quale la Commissione giudicatrice reputerà *drammi* alcuni lavori e *commedie* alcuni altri? E ammesso e non concesso che la Commissione riesca ad escogitarlo e a proporselo come regola di misura, come metro di valutazione artistica, non dovrà ella poi discutere caso per caso, ricorrere magari a votazioni che proverebbero di per sè stesse l'assurdità della distizione premessa?

E non ha pensato il munifico signore che questa costituirebbe un grave elemento perturbatore alla buona riuscita di un'opera, dato che il concorrente possedesse magari nel cervello una bella intuizione e fosse poi costretto a trasformarla e sbertucciarla esprimendola, per rientrare nel programma? Io nutro piena fiducia che il conte G. A. Bastogi dovrà riflettere su questi lati difettosi del magnifico progetto, e dare la massima larghezza al suo programma, così come già l' ha voluta dare alla propria liberalità.

M. M.

NOTA ARTISTICA

Le Esposizioni.

Firenze nonchè una, come gli altri anni, ha quest'anno due esposizioni di pittura e scultura.

Entrarvi colle intenzioni di un botanico per cui tutto è buono, la gramigna e il papavero, l'anemone e il ciclamino, purchè consenta a lasciarsi seccare fra le pagine dell'album, e a farsi classificare compiacentemente, non è cosa che mi garbi punto. Andrò piuttosto come un goditore scegliendo qua e là qualche boccio e qualche foglia verde.

Perchè, bisogna confessarlo, non si può accettare tutto nè qui, nè là: nè alla Promotrice, nè a Palazzo Corsini; sebbene in quest' ultimo la scelta sia stata più severa, molte cose vi sono che dispiacciono assai. Dirò soltanto dunque dei miei preferiti; farò l' esposizione dei miei gusti, non potendo avere una esposizione di mio gusto.

Scioglierò un debito di riconoscenza a *Karl Doudelet*, belga,

Farmacia della Legazione Britannica

H. ROBERTS & C.

17 — Via Tornabuoni — 17

FIRENZE

Succursale: **ROMA**, Piazza in Lucina, Num. 36-37

Specialità raccomandate alle famiglie:

Sciroppo composto di glicerofosfati Roberts

Ottimo tonico e ricostituente delle forze fisiche ed intellettuali. Utilissimo pei convalescenti e pei bambini deboli, facilitandone lo sviluppo. — Bottiglie da L. 2 e 3.50.

PASTA DI LICHENE composta

Il più semplice e più efficace rimedio per la tosse, catarro bronchiale, ecc. — Scatole da L. 1.

Le vere PILLOLE ANTIBILIOSE di A. Cooper

Le migliori fra le pillole purgative, di azione mite ma sicura. Da preferirsi in tutti i casi dove un buon purgante è necessario. — Scatola da L. 1 e 2.

NUOVO RISTORATORE dei capelli Roberts

Un vero nutrimento pei capelli che fa ritornare al primitivo colore liberandoli dalla forfora e rendendoli sani e lucidi. — Bottiglie da L. 3.50.

Grande assortimento di specialità medicinali e profumeria

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA CON BIGLIETTO DA VISITA

FILOMENA MAESTRINI E FIGLI

FIRENZE - Piazza S. Firenze, 2 - FIRENZE

Deposito Pianoforti Nazionali ed Esteri - Armonium

Vendita — Nolo — Riparazioni — Accordature

Unici depositari in Firenze del Modello speciale « REGINA ELENA » acquistato da S. M. il Re.

Prezzi modicissimi

COLLEGIO

FIORENTINO

Viale Principe Umberto, Num. 11

FIRENZE

Convitto - Semiconvitto - Alunni esterni - Classi Tecniche, Ginnasiali, Liceali e d' Istituto Tecnico.

Corsi elementari con licenza legalmente riconosciuta - Professori delle regie scuole.

Il COLLEGIO FIORENTINO è ampio e signorile; ha sale appositamente costruite, vasto giardino e grande palestra coperta. È in posizione bellissima con comodità di trams e omnibus.

CHIEDERE PROGRAMMI AL DIRETTORE

Prof. LUIGI CORRADINI

LA STITICHEZZA

che all'organismo apporta tanti disturbi e gravi conseguenze (gastricismo, vertigini, emicranie, disappetenza), viene radicalmente guarita colle

PILLOLE PURGATIVE

del **Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato**

LAUREATO IN CHIMICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

Esigerle nelle farmacie o inviare cartolina vaglia di **L. 1.00** alla Farmacia Laboratorio Chimico del Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato, e si riceverà franca ovunque una scatola di

Pillole purgative Guasti.

MAGNETISMO

AVVISO INTERESSANTE

Da qualunque città chi desidera consultare la veggente Sonnambula ANNA D'AMICO, fa d'uopo che scriva le domande su cui devesi interrogare, o il nome o le iniziali della persona interessata. Nel riscontro che si riceverà con tutta sollecitudine e segretezza gli verrà trascritto il responso della Sonnambula, il quale comprenderà tutte le spiegazioni richieste ed altre che possono formare oggetto della curiosità e dell'interessamento di tutto quanto sarà possibile di potersi conoscere. — Per ricevere il consulto devesi spedire per l'Italia L. 5.20 e se per l'estero L. 6 dentro lettera raccomandata in cartolina-vaglia e dirigersi al

Prof. PIETRO D'AMICO - Bologna (Italia)

SARTORIA

BORGHESE E MILITARE

Raffaello Picchiani

FIRENZE - Via Guelfa, 65, terr. - FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA BIBLIOTECA DI CULTURA LIBERALE

FIRENZE - Via Pietrapiana, 52 - FIRENZE

Lavori di lusso e commerciali - Opere - Riviste - Giornali di gran formato, Memorie legali, ecc.

PREZZI ECCEZIONALMENTE MODICI

SPECIALITÀ DEL PREMIATO LABORATORIO PACELLI

LIVORNO

CAPELLI BELLI **ondulanti, morbidi e lucidi** si ottengono con l'uso della **Pomata Pacelli** con *olio di ricino deodorato e China. Le tinture ed acque, che si adoperano, li rendono aridi.* — Vasetto L. **0,70** (per posta L. **0,85**).

CATARRO **gastro-intestinale, dolori e bruciori di stomaco, cattiva digestione** (*che è causa di stitichezza*) si guariscono con la gustosissima **CHINA PACELLI EFFERVESCENTE**. — Nelle malattie suddette adoperare unicamente la **CHINA PACELLI** perchè l'uso continuo del bicarbonato di soda e delle acque alcaline, sia naturali, che artificiali, *nuocione alla salute.* — È vantaggiosissima, invece della **cura lattea** tanto noiosa, e per quelli che menano *vita sedentaria.* — Vasetto L. **1,50 e 2** (per posta come campione L. **0,25** in più.

GUARIGIONE GARANTITA ed in breve tempo (*dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico*) dell'**anemia**, la **clorosi** (*pallidezza del volto*) si ottiene col rinomato **Ferro Pacelli** che è *efficacissimo* perchè è digeribile in *tutte le stagioni e senza moto.* — Astuccio L. **2,50** (per posta franco L. **2,65**).

BROMOTEINA PACELLI Allontana il **dolor di capo**, le **nevralgie**, l'**ipocondria**, la **spossatezza** sia fisica che intellettiva (*causata da troppo studio od altra occupazione*) la **sonnolenza**, la **palpitazione di cuore.** Calma l'*isterismo* e mentre dà forza allo stomaco, si avverte un *benessere* per tutto l'organismo. — Bottiglia L. **2.**

La Nevrastenia (*malattia nervosa*) e tutte le *malattie del sangue* si guariscono con le **PILLOLE PACELLI ANTINEVRASTENICHE**. Fanno **ritornare l'appetito** ed il **primitivo colore al volto**, dando **forza, energia, gaiezza.** Calmano l'*isterismo* che finisce per sparire. — Scatola L. **2,50** (per posta L. **2,65**). — *Vendonsi in tutte le Farmacie e da C. PEGNA e figli, MALESCI, MANETTI, ecc. - Firenze.*

GRATIS si spedisce l'Album dei lavori femminili a chi acquista direttamente dal **LABORATORIO PACELLI**, LIVORNO, una delle suddette specialità (nominare questo giornale). Si può acquistare in Firenze dal negozio Masini, via Cerretani, o si può avere franco di porto inviando L. 0,25. (Volendo il numero unico a colori L. 0,35) alla Ditta PACELLI di Livorno.

La virilità **esausta, affievolita** e **depauperata** (*impotenza*) si riacquista col **Vivificatore Pacelli.** Chiederlo al PREMIATO LABORATORIO PACELLI, Livorno. — Flacone L. **5** (per posta franco L. **5,25**).

Antica Drogheria Morgantini

FIRENZE — Via Pietrapiana, Num. 47 — FIRENZE

Premiata con Medaglia d'oro di 1.° grado alla Mostra delle Botteghe - Maggio 1902

Vini e Liquori - Olii d'oliva - Conserve di frutta

Candele steariche - Profumerie, ecc.

Prezzi da non temere concorrenza — Telefono N. 14-06

Anche quest'anno

LE

VERE SCHIACCIATE LIVORNESI

si fabbricano e si vendono

in Via dei Neri, Num. 26

al Forno Livornese

20 ANNI DI SUCCESSO

FRATELLI PAPINI

EBANISTI E TAPPEZZIERI

Casa fondata nel 1849

FIRENZE

Borgo Albizzi, 29 - Via Giraldi, 9-11

SEDIE E MOBILI

IN LEGNO CURVATO DI VIENNA

DEPOSITO DI MOBILI E LETTI IN FERRO

Si danno Mobili a nolo

AMMOBILIAMENTO COMPLETO DI APPARTAMENTI

PREMIATA FABBRICA

DI

CIOCCOLATA

A FORZA MOTRICE ELETTRICA

Ditta ANDREA TORRICELLI

DROGHERIE

Via Mercatino, 4 - Via de'Neri, 1

FIRENZE

La modernità dell'impianto permette di dare qualità finissime a **prezzi convenienti**: Cioccolata e Cacao in polvere, Cioccolata economica, Cioccolata scorza, Cioccolata fantasia, Cioccolata in panetti da L. **3** a L. **6** il Kg. Cioccolata all'estratto di carne, Cioccolata Gianduia Capuè purissimo, per caffettieri, a L. **4.80** il Kg.

che m' ha completato e rivelato in un ritratto potente la vita mistica del monaco Ruysbroeck l' ammirabile; questo pittore di cose misteriose lontane e fuggenti, piene di sogni monacali e di solitudini eremitiche, sembra escito da uno dei *béguinages* del Belgio, le piccole città di monache che vivono la loro tranquilla vita entro le moderne città, oppure da uno dei conventi del Monte Athos, dove ancora si perpetuano i tradizionali metodi dei bizantini. Ho compreso più con i suoi disegni la vita intima dei fiamminghi e del Maeterlinck che con dieci volumi di storia e con molti articoli di critica.

Di *Henry de Groux* son venuto ora ad ammirare non tanto più quelle strane tormente di anime, e quei gorghi di faccie convulse, dove i corpi si perdono come in nebbie sanguigne, quanto i piccoli ritratti di fanciulli così nobili, così sereni, indici d' una vita lontana e ben sicura, da dirli di un redivivo Van Dyck, meno vaporoso e meno sentimentale.

Giovanni Costetti e *Oscar Ghiglia* proseguono, in tutte e due le Esposizioni, quasi fraternamente, la missione di nobilitare nell'arte le cose della vita e di fare dei singoli uomini degli esseri infiniti ed eterni che vorremmo avere sempre presso di noi, per posarvi lo sguardo ed attingere con la vista alle inesauribili loro sorgenti di calma energia. Sono due artisti ai quali si devono ore di completo innalzamento sulle cose del mondo, dei creatori di tipi superiori di esistenza, reali, tangibili e così vicini a noi, come lo sono talora le figure delle vecchie leggende, Lancillotto o Tristano, Amleto o Faust. Sono oltre che un valore artistico, un valore morale; dei creatori di tipi ed anche dei miglioratori di uomini.

Altra volta parlerò delle sculture, e di altri pittori. Oggi però m' è caro notare una voce novissima, che si fa sentire fra le tante eco della Promotrice; un puledro vivace, fra molti cavalli di maneggio. Cioè quella di *Romeo Costetti* che presenta un quadro melanconico come l'ora che segue la voluttà, un po' giorgionesco, ma pur personale; vi sono tre anime moderne, in vesti di colore antico, tre dolci melanconie, in forma di donne, entro un paesaggio amletico; c'è in quel quadro grande esperienza di vita, raccolta in breve momento d'arte.

G. Pr.

NOTIZIE

— La Casa Alberto Reber di Palermo ha pubblicato la 4ª edizione della *Moglie di Eligio*, un romanzo, a quanto pare fortunato, di Luigi Marrocco.

— È uscita in volume *Lulù*, la commedia di Carlo Bertolazzi applaudita in molti teatri d'Italia. L'edizione è dell'Aliprandi di Milano.

— Abbiamo ricevuto due opuscoli della « Biblioteca della Critica sociale, » *La crisi del movimento socialista*, di Ivanoe Bonomi, e *La fine delle tendenze*, di Filippo Turati. Ce ne occuperemo.

— Gli editori fratelli Bocca di Torino hanno pubblicato *L'inferiorità mentale della donna* di P. I. Moebius.

ENRICO CORRADINI, direttore.

Otello Banchi, *gerente responsabile.*

Firenze 1904. — Tipografia della Biblioteca di cultura liberale.

Dott. OLDERICO GARDINI
Primo Medico Chirurgo Astante Interno dell' Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze.
Gabinetto di Consultazione: **Borgognissanti 25, p. p.**
TUTTI I GIORNI dalle 15 alle 16
Chirurgia e Medicina generale

Specialista per le Signore e Fanciulli
Dottoressa INES GARDINI
Assistente della Clinica Medica Generale diretta dal Prof. P. GROCCO
Abitazione: **Via Brunetto Latini 1, p. p.**
(fuori Barriera Cure)

SIENA 1904 Marzo — **MOSTRA ARTISTICA** — Ditte Raccomandate ai Visitatori — SIENA Agosto 1904

EDGARDO LORENZINI
Via Cavour, 29 (Palazzo Grisaldi Del Taia) - SIENA
Book-binder in every branch 14TH century bindings a speciality — Lessons giveu at moderate prices and many letters of reference from English lady-pupils cau be seen - Materials at moderate prices.

PREMIATA TIPOGRAFIA E LIBRERIA EDITRICE S. BERNARDINO
Fondata nel 1874 da Monsignor L. Bufalini
Via Paolo Mascagni N. 33
SIENA
Telefono n° 157 allacciato alla rete interurbana

DITTA Daniele Danielli
SIENA
VIA CAVOUR, 13
Grandi Magazzini di Stoffe
all' ingrosso e dettaglio

SIENA - Proprietario - TARDUCCI ALESSANDRO - Proprietario - SIENA

Ditta PATRIZIO CHIUSARELLI - Via Cavour, N. 12
Manifatture - Maglierie - Tappezzerie - Deposito di Macchine da cucire - Nuovità estere e nazionali.

Ditta VINCENZO CROCINI - Via Cavour, N. 12
RAPPRESENTANTE DEI SIGG. BANCHIERI MAQUAY E C. DI FIRENZE
Banco di cambio - Compra e vendita di Divise estere e di Monete d' oro di qualunque Stato.

Cartoleria dei SORDOMUTI - Via Cavour, N. 9
Oggetti di Cancelleria - Fotografie artistiche di Siena e Provincia dell° Stabilimento Fratelli Alinari - Fornitura generale per fotografie - Cartoline illustrate.

Stabilim. Litografico TARDUCCI e C. - Via Franciosa, 4
Fototipia — Fotolitografia — Cromolitografia.

HÔTEL AQUILA NERA - SIENA - Via Cavour, 3 - Propr. ENRICO NARDI
Pranzi alla Carta e a Prezzo Fisso
Omnibus a tutti i Treni

PASQUALE FRANCI - Siena
PREMIATO STABILIMENTO ARTISTICO INDUSTRIALE
Fabbrica di mobili in ferro - Specialità in letti fantasia, verniciature smaltate a fuoco di qualunque colore - Lavori artistici in ferro battuto.
DEPOSITI: FIRENZE - Via Cavour, 27 ≋ ROMA - Via Torino, 56
RAPPRESENTANTI: MILANO - GENOVA
Rappresentanze all'Estero: NEW-JORK — LONDRA — ALESSANDRIA (Egitto)

LIBRERIA TORRINI - Siena
Via Cavour N. 8
Libri antichi e rari - Stampe e Manoscritti - Legatoria di libri, con specialità di legature in legno o in pergamena miniate, stile senese - Oggetti d' arte antica.
NUOVI documenti per la Storia dell'Arte Senese dei sec. XII a XVII. Un grosso volume in-8 L. 10.
GLI ORNATI delle Ambrogette Senesi in terra cotta dei sec. XV e XVI. *Cartella in folio con 52 tavole* L. 15.
GUIDE TO SIENA — History and Art by W. Heywood & L. Olcott. *Con illustrazioni e pianta topografica* L. 5.
The « Ensamples » of fra Filippo a Study of Mediaeval Siena by W. Heywood *illust.* L. 10.
A Pictorial Chronicle of Siena by W. Heywood *illust.* L. 4.

STABILIMENTO DI VETTURE per Città e Campagna a due e quattro Cavalli
NATALE TURILLAZZI ✦ SIENA - Via Cavour, 23

Siena 1904 Marzo

MOSTRA ARTISTICA

Ditte raccomandate ai Visitatori

Siena Agosto 1904

Giuseppe Fanetti

Chirurgo-dentista dei principali Stabilimenti ed Istituti

SIENA — Via Cavour, 2

Nuovo sistema di denti e dentiere artificiali premiato all' Esposizione Nazionale d' Igiene di Napoli 1900 ed all' Esposizione Internazionale Dentistica di Londra 1897.

Tito Corsini

Scultore in legno

Siena

Via del Capitano, 5
Via S. Quirico, 8

DITTA FRATELLI BASETTI

SIENNE - Via Cavour, 31 (Palazzo Mocenni)

Dépôt d'Antiquités — Meubles, Faïences, Tableaux, Étoffes, Bronzes, Dentelles et objets d'arts.

Orologeria, Via Ricasoli, 4

Reale Fotografia

H. DEROCHE

SIENA

Piazza S. Spirito n. 5, piano terreno

Ritratti fotografici sopra smalto inalterabili, vetrificati per monumenti. — Ritratti piccoli e grandi. — Vedute, Monumenti ecc. — Ingrandimenti di tutte le dimensioni inalterabili al Carbone, al Platino e al Bromuro.

SIENA

Albergo e Ristoratore

Le Tre Donzelle - Via delle Donzelle, 3

Succursale: **Pensione Lancetti** - Via Ricasoli, 21

Camere da L. 1,50 in più — CONFORTO MODERNO — Pensione a L. 6 al giorno

BAGNO — SALONE — GIARDINO — LUCE ELETTRICA

SIENA

Pensione Chiusarelli

SIENA - Viale Curtatone 1-3-5

Casa confortabile situata nella migliore parte della Città. Presso i giardini pubblici.

PENSIONE DA L. 5 a 7

LUCE ELETTRICA — SALA DA BAGNO

PRIMO ED UNICO PREMIATO STABILIMENTO DI FLORICOLTURA

GIULIO CESARINI

2, Piazza Pianigiani - Siena - Piazza Pianigiani, 2

SPECIALITÀ:

Sassi spugnosi naturali per l'ornamento dei giardini.

OREFICERIA, ARGENTERIA, OROLOGERIA

BETTI

SPECIALITÀ CUCCHIAINI DELLE CONTRADE DI SIENA E CIONDOLI

SIENA - Via Umberto I

Tipografia Sordomuti di

LUIGI LAZZERI

SIENA — Piazza dell'Abbadia, 4

ANNO DI FONDAZIONE 1849

Specialità in lavori artistici stile moderno. — Tirature di olichets e tricromie. — Deposito di Stampati per Uffici comunali.

Le migliori stoffe alla

Sartoria Valensin

SIENA

Via Umberto I., N. 7

LEGATORIA DI LIBRI

G. CASTELLINI

Via Belle Arti — SIENA

Legatura in stile Antico e Moderno.

Lavori in cuoio a bulino.

Rodolfo Falb

Siena

Officina di Arti Grafiche — Litografia — Cromolitografia e Fototipia — Specialità Cartoline illustrate.

Fabbrica di Carte e Cartoline sensibili per Fotografia.

Premiata fabbrica a vapore di BIRRA e GASSOSE

GUGLIELMO BADER

Casa fondata nel 1844

SIENA — Passeggio della Lizza — SIENA

Casa di Esportazione

Attenni & Perasso

SIENA — Via S. Martino, 12

Vini del Chianti - Olii d'Oliva - Bacche Ginepro - Miele - Cera

RAPPRESENTANZE

ALFREDO ZAZZERA prop.

SIENA

Grand Hôtel Continental

Conforto moderno

Luce Elettrica in tutte le camere

PREMIATA CALZOLERIA sistema Inglese

Fratelli Marchiò

Casa fondata nel 1798

SIENA - Via Cavour

GROSSETO - Corso Carlo Alberto, 8

SPECIALITÀ:

Scarponi per paduli garantiti impermeabili

Onorificenze: Esposiz. generale Torino 1898 Med. argento. — Esposiz. Intern. Roma 1903 Med. d'oro e Gran Premio d'onore.

TAPPEZZERIA

GIOVANNI CORBINI DI R.LLO

SIENA - Via Umberto I., N. 25 in faccia alla Banca d'Italia

Addobbo d'appartamenti — Apparati per feste sacre e profane — Panneggi — Portiere — Decorazioni.

Objets de Beaux Arts = Curiosités

Louis Ciocchetti

Armures = Miniatures = Bronzes = Emails = Argenterie = Monnaies

Exportation=Kunstgegenstände=Work of Art

Sienne = Rue Cavour

Vis à vis de l'Office Postal

Premiata Officina Meccanico-Agricola

Pasquale Cecchi & Figlio

SIENA - Via del Vapore, 9

Costruzioni e riparazioni di macchine agricole e industriali — Oleifici — Pastifici — Molini — Presse idrauliche — Presse da vino — Ammostatrici — Trinciaforaggi ecc.

Casa fondata nel 1878

GRAND HÔTEL ROYAL DE SIENNE

Proprietaria L. BETTI

LUCE ELETTRICA — CONFORT MODERNO

DITTA

GIOVANNI GILARDINI

12, Via Cerretani - **FIRENZE** - Via Cerretani, 12

Grandioso assortimento

Boas di penne

Colliers Chiffon

Modelli ultima novità

Ventagli

En-tous-cas

Ombrellini

Paracqua

MAZZE DA PASSEGGIO E BASTONI ANIMATI

Specialità in ogni genere di

Marocchineria e Valigeria

Manifattura propria

TORINO

altre filiali: Milano, Roma, Napoli

La miglior cura del sangue e dei nervi

adottata con successo dai primari medici del mondo.

IPERBIOTINA

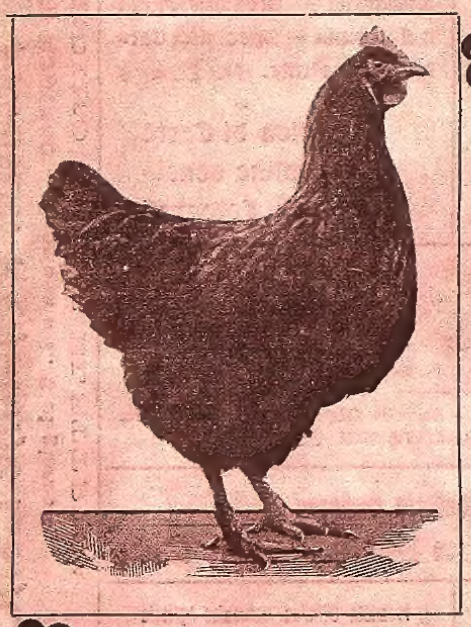
guarisce: **L'ANEMIA - NEVRASTENIA - IMPOTENZA - DIABETE ecc.**

Effetto immediato e sicuro. Massime onorificenze alle Esposizioni internazionali.

SI VENDE NELLE PRIMARIE FARMACIE

Stabilimento chimico-farmaceutico Dott. **MALESCI** - Firenze (Italia)

Gratis opuscoli e consulti per corrispondenza



L'ANEMIA

si guarisce in pochi mesi seguendo la cura portentosa delle

Uova Ferruginose

Chiedere le istruzioni a stampa, gratis, al Premiato Stabilimento

L. POCHINI

Via Mannelli, 53 - FIRENZE

Lo Stabilimento è visibile tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 16

ISTITUTO FISICO-TERAPICO DI FIRENZE

Dott. Ernesto Gabbrielli

(Telefono 886) VIA VALFONDA, 31 (Casa propria)

KINESITERAPIA — **Ortopedia** — **Massaggio** (manuale, meccanico, elettrico) — Tremutoterapia — Esocardio — **Ginnastica** medico-meccanica sistema dott. **Herz** — **Ginnastica** ginecologica metodo di **Thure Brandt** — Ginnastica educativa — Scherma.

ELETTROTERAPIA — Applicazioni di correnti faradiche-galvaniche-statiche, di Morton, **sinusoidali**, polifasiche — **Bagni a cellule** — Bagni idroelettrici.

RAGGI X (Röntgen) - Radiografia — Radioscopia — Radioterapia.

ELETTROTERMOTERAPIA — **Bagni di Dowsing** a calore raggiante luminoso, generali, parziali e locali, a luce bianca e colorata — Termofori elettrici.

FOTOTERAPIA — **Bagni Kellog** a **luce elettrica** generali e parziali — Irradiazioni calorifiche e chimiche con speciale apparecchio ad arco — **Cure Finsen-Lortet** per lupus, acne ecc.

IDROTERAPIA — **Bagni di acido carbonico** (uso **Nauheim**) con apparecchio speciale saturatore — **Fanghi di Abano** — Bagni semplici e medicati.

LABORATORIO ORTOPEDICO — Arti artificiali — Busti per le deviazioni della colonna vertebrale — Cinti erniari e Cinture per rene mobile. — Specialità in apparecchi di proprio modello per paralisi e piedi torti.

L'Istituto è aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 6 ½

Visibile al pubblico tutte le Domeniche dalle 11 alle 12